

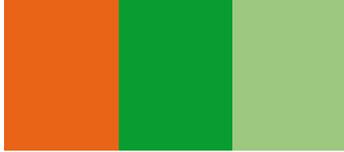
# ***CHE BELLA ETÀ!***

**UNITRE Torino**

Università della Terza Età dal 1975



**ANNO III n. 4 - Aprile 2023**



# Noticina della Redazione

La copertina: Nella Giornata Internazionale della Donna, invece delle mimose, Fioravante mi ha fatto omaggio di due straordinari limoni di Sorrento. Fioravante è nato lì. La sua terra gli ha donato frutti prodigiosi e lui li condivide, anche con me. Gli sono molto grata e penso al messaggio di Nichiren Daishonin:

**"Chi studia il Buddismo deve assolutamente ripagare i quattro debiti di gratitudine... Il primo debito di gratitudine è quello verso tutti gli esseri viventi." (Nichiren Daishonin - monaco buddista giapponese 1222-1282, *Sulle preghiere*)**

Fioravante mi ha confermato che il potere transitivo dell'amicizia non funziona solo fra le persone, ma è radicato nel profondo della vita stessa, componendo l'infinito tessuto di relazioni per cui ciascuno di noi è unico ma inseparabile dagli altri, e a tutti deve riconoscenza per essere quello che è.

Che lezione dai meravigliosi limoni di Fioravante!

Quello di Fioravante è un nome misterioso, uscito dalla letteratura cavalleresca, al quale nel Medioevo si attribuiva il significato di: "che questo fiore vada innanzi".

Fioravante è, infatti, un espertissimo macellaio gentiluomo.

*Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese così da uscire al primo del mese successivo**. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.*

Per la Redazione  
Anna Paola Mossetto  
Direttore Ir-responsabile

In copertina, foto di **Pablita**

# sommario

## La vera storia dell'UNITRE

### -Eventi e incontri di Aprile

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,  
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,  
battute, indovinelli...

Nelle immagini: **dolci modi di dire**  
**BUONA PASQUA!!!**





## La stanza del Presidente

# Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

---

## LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

### GIGI PROIETTI

Gigi Proietti tenne una conferenza all'Università della Terza Età (UniTre) a Torino il 15 febbraio 1990 presso il Teatro Colosseo.

Luigi Proietti, detto Gigi, nacque a Roma il 2 novembre 1940. Era molto alto: 1 metro e 87. Aveva una sorella di nome Anna Maria. Prima di diventare un attore famosissimo, è stato doppiatore, comico, cantante, conduttore televisivo, direttore artistico, regista e trasformista italiano. Gigi Proietti amava recitare in teatro, perché diceva: *“si ha il piacere di vedere le facce degli spettatori”*. Gigi ebbe un notevole successo non solo a Roma ma in tutta Italia, per quella sua verve che sapeva mettere in modo spontaneo, ma simpaticissimo, a proprio agio chiunque.

Nel 1962, quando lui era un giovane attore che si esibiva nei night e nei locali della capitale romana, conobbe la ex-guida turistica svedese, Sagitta Alter. Gigi non la sposò mai. Dal 1967 i due convissero fino alla morte di lui. Dalla loro unione sono nate due figlie: Susanna e Carlotta, 42 e 37 anni oggi. La prima è scenografa e costumista. La seconda attrice ed ha recitato anche a fianco del padre. Nella vita privata Gigi è stato sempre molto riservato.

Gigi Proietti è nato nello stesso anno in cui sono nato io, lo stesso giorno in cui sono nato io, ma sette mesi dopo. Non è stato difficile entrare in comunicazione con l'attore, sempre anzi molto divertente e simpatico. C'eravamo promessi che quando “giungesse l'ora” uno dei due telefonasse all'altro, perché avremmo voluto fare - se possibile - il viaggio delle “grandi vacanze” insieme sorreggendoci. Questo purtroppo non avvenne, perché quando Gigi si ammalò gravemente, e poi morì a Roma il 2 novembre 2020, fu ricoverato per un terribile attacco cardiaco e per questo motivo non potemmo più salutarci.

Gigi Proietti fu straordinariamente simpatico al Teatro Colosseo e rispose a qualsiasi domanda come un artista di altissimo livello, mai ritirandosi o dribblando la domanda. Soprattutto le Studentesse della nostra Università erano fortemente animate dal fatto di poter parlare con lui. Erano entusiaste se lui con il suo sorriso stupendo e il suo sguardo comunicativo, rispondeva loro come fossero le uniche interlocutrici nel teatro.

Mi ha dato l'impressione come psicologo che, al di là della “maschera” luminosa ed affabulatrice, fosse una persona umile, una figura complessa e



Conferenza di **GIGI PROIETTI** per  
UNITRE al Teatro Colosseo  
il 15 febbraio 1990.

Il noto attore, nella foto con il  
Presidente dott. G.A. Campra, ha  
redatto in quell'occasione, nel libro  
degli ospiti illustri, il seguente scritto:

*"Abbiamo detto oggi che la 2a età  
finisce a 65 anni. Quindi la 3a  
partirebbe a 66. Posso affermare che  
dopo la 3a ce ne saranno sicuramente  
altre 2 !!  
Evviva il futuro !!!"*

*Gigi Proietti*

15 - 2 - 90

*i sette re di Roma*

PROIETTI  
Abbiamo detto oggi  
che la 2<sup>a</sup> età finisce  
a 65 anni. Quindi  
la 3<sup>a</sup> partirebbe a 66.  
Posso affermare che dopo  
la 3<sup>a</sup> ce ne saranno  
sicuramente altre 2 !!  
Evviva il futuro !!!  
*Gigi Proietti*  
15-2-90 - i sette re di Roma  
(commedia di Ugo Basso)



allo stesso tempo semplice. Amava distinguere tra serietà e scherzo. Non desiderava, però, essere classificato in modo riduttivo, per quella sua stragrande disponibilità ad essere un amicone. Potrà sembrare stupefacente, ma la ritrosia di Gigi Proietti veniva, probabilmente, da una quasi incapacità di fare i primi passi per avvicinarsi all'interlocutore. Solo se - come accadde anche al Teatro Colosseo - percepiva la profonda dedizione del pubblico al suo personaggio, allora si sentiva spronato ad essere il Gigi Proietti che tutti conosciamo.

Lui mi ha raccontato che tante volte, non solo a Roma, lo fermavano per la strada per ridere e sorridere con lui, in ricordo di una frase recitata da lui. *“Ho constatato che, sebbene a me piaccia molto raccontare barzellette, è diventato nel mio caso un handicap, perché anche se la maggior parte le*

*capisce, c'è sempre qualcuno che incontrandomi non l'ha capita e vuole che io gliela spieghi. Purtroppo - mi viene da sorridere - non è che spiegandogliela lui la capisca. È proprio impossibilitato a capirla, allora io gli sorrido ammiccando per invogliarlo a sorridere. È questa la tecnica principe, perché il mio interlocutore sorridendo se ne vada. In fondo io faccio da specchio a come dovrebbe fare lui se avesse capito la barzelletta”.*

Gigi Proietti ha esordito nel 1963 nel “Can can degli italiani” per poi interpretare senza sosta numerosi spettacoli teatrali, come in quella formidabile rappresentazione del 1976 a Roma con : “A me gli occhi, please.” Questo spettacolo segnò un record ancora difficile da eguagliare con oltre 500.000 presenze.

Nonostante il sodalizio con il cinema non gli abbia spesso dato i frutti sperati, ha raggiunto la consacrazione cinematografica con “Febbre da cavallo”, nel 1976, nel ruolo dell'incallito scommettitore. Con il passare degli anni questo film ha permesso il crearsi di un forte legame con i fratelli Carlo ed Enrico Vanzina.

Gigi ottenne, come già detto, molto successo in teatro, ma ebbe - soprattutto da giovane - anche esperienze come cantante, facendo parte del gruppo musicale di Peppino di Capri.

Come studente si era diplomato al liceo classico e si era iscritto al corso di laurea in Giurisprudenza che, purtroppo, abbandonerà a pochi esami dalla laurea. Appassionato di musica sin da bambino, iniziò a suonare la chitarra, il pianoforte, la fisarmonica e il contrabbasso. Nelle feste studentesche si esibiva come cantante e più avanti proseguirà nei night-club.

Gigi mi comunicò, come psicologo, che lui traeva le sue fonti di ispirazione (per molti ruoli comici da lui interpretati poi successivamente negli spettacoli) dalla vita quotidiana della strada. Alla domanda se lui fosse inizialmente interessato al mondo del teatro, mi rispose: *“Assolutamente no! A teatro non c'ero mai stato prima di allora e poi non ero né figlio d'arte, né avevo i genitori attori. Quando comunicai a mio padre e a mia madre che lascio l'università di Giurisprudenza per fare l'attore quasi a tempo pieno, non furono d'accordo. Per questo i primi mesi, pur venendo alle mie rappresentazioni, non appoggiarono la mia decisione. La volontà di lasciare*



*l'università, con il forte pensiero del diniego dei miei genitori, mi portò ad un super affaticamento quotidiano di attività: la mattina frequentavo le lezioni all'università, il pomeriggio provavo all'Ateneo, la sera cantavo nei locali notturni fino alle 4 del mattino. In breve gli esami non finivano mai.”*

Federico Fellini voleva chiamarlo a rivestire il ruolo di Giacomo Casanova nel suo film “Casanova”. Lui però rifiutò. “Chi interpretò quella parte fu Donald Sutherland, ma io fui il doppiatore”. Gigi ebbe successo anche in “Meo Patacca” nel 1972. In “Languidi baci, perfide carezze”, 1976.

Nel 1974 Alberto Lattuada gli offrì un ruolo compiuto sul versante drammatico del film: “Le farò da padre”. Nel 1977 recitò con Ugo Tognazzi.

Proietti esordì anche nella scrittura, pubblicando un'autobiografia, intitolata “Tutto sommato qualcosa mi ricordo”, dove intreccia le gioie della vita e quella del palco, lasciando sempre sullo sfondo la sua Roma, città eterna e fragile, tragica e ironica, cinica e innamorata.

Proietti votò abitualmente per il Partito Comunista Italiano, al quale non era iscritto. Dopo il 1991, con lo scioglimento del PCI, si accostò al centro-sinistra. In seguito si dichiarò deluso dalla politica dell'Ulivo.

Era tifoso della squadra di calcio della Roma.

Quando morì, la sindaco di Roma, Virginia Raggi, proclamò il lutto cittadino per il 5 novembre, giorno delle esequie.

Torino, 24 marzo 2023

**Un gesto tipico di Gigi Proietti in scena (Foto: Qui News Versilia)**



# UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



## I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria  
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924  
[unitresegreteria@gmail.com](mailto:unitresegreteria@gmail.com)

[www.unitretorino.it](http://www.unitretorino.it) (dove **it** fa la differenza)



**ATTENZIONE!**

**Inviando una mail  
a**

**unitretorino.info@  
gmail.com**

**SEDE STORICA**

**Via GRASSI 7**

**TORINO 10138**

**TEL. 011 53 63 924 -  
339 540 5600**

**si aprono  
immediatamente  
molte informazioni  
su corsi e  
laboratori  
2022-2023  
e sulle modalità di  
iscrizione**



**APRILE 2023**  
alle ore 21

**Martedì 4 aprile**

dr.ssa Oriana BOCCHIA - psicologa,  
dr. Franco QUESITO -  
filosofo e psicanalista:  
“La psicologia nel mondo dei giovani”

**Martedì 11 aprile**

Ing. Giovanni TRIVISONNI -  
specializzato in Corporate  
Management, in Strategic hiring e in  
gestione delle persone,  
dr.ssa Barbara COSTAMAGNA -  
psicologa e psicoterapeuta:  
“Esercizi per la memoria”

**Martedì 18 aprile**

dr.ssa Claudia SERRATRICE -  
psichiatra e psicoterapeuta:  
“Quanto siamo davvero liberi?”

**Associazione ESPRIMERSI**

**PER LA PREVENZIONE E  
CURA  
DELLA DEPRESSIONE,  
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

**MANIFESTAZIONI**

**Sabato 8 e sabato 22 aprile alle ore  
14,30** presso la Ca' di Celeste e di  
Rosa in via Del Canale 3, Graglia  
(BI): la 2° e 3° giornata del laboratorio  
di **Giardinaggio e Floricoltura** tenuto  
dall'agronomo Michele FACENNA; del  
corso di **Francese Turistico** tenuto  
dal docente Albert CAMPRA; del corso  
di **Inglese di base** tenuto dalla  
docente Arianna BELLUCCI; del corso  
**Il Gomitolo** e del corso di **Legatoria  
giapponese** tenuti dalla  
dr.ssa Bianca BALOCCO.

I corsi si svolgeranno a cadenza  
quindicinale fino al primo sabato di  
luglio 2023. Partecipazione gratuita  
- È gradita la prenotazione -  
Informazioni e iscrizioni G.A. Campra  
(cell. 339.540.56.00)

Partenza da Torino in via Grassi, 7  
alle 13 e rientro in serata.

**ASSOCIAZIONE "ESPRIMERSI"**



## Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-base di Lingua: Inglese, Francese, Tedesco e Spagnolo (Metodo LAPIS) preserale**

Lunedì e Venerdì  
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7  
(se venite in due il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in Segreteria UNITRE,  
Via Grassi 7  
tel 011-339.540.56.00

**AUGURI DI BUONA PASQUA !**

## **ESPRIMERSI NEWS**

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE  
Torino, Via Grassi n.7  
Tel. 339.540.56.00  
email: esprimersi@libero.it

APRILE 2023

**Il decalogo per tenere in forma il cervello e prevenire Parkinson e Alzheimer**

- articolo rivisitato da *Iolanda D.*

*Esistono numerose malattie determinate dall'invecchiamento della popolazione e quelle neurologiche sono purtroppo tra le più gravi. Filogeneticamente il nostro cervello non è "programmato" per funzionare bene per più di 50 o 60 anni, per cui è già una fortuna che la maggioranza degli anziani non abbiano problemi neurologici. Le più frequenti condizioni patologiche legate all'invecchiamento, a parte le vasculopatie cerebrali, sono le malattie di Alzheimer (ne soffrono circa l'8% delle persone nella fascia 65-85 anni e il 20% degli over 80) e di Parkinson (3/4% degli over 65), determinate dalla deposizione cerebrale di differenti proteine patologiche. Purtroppo però si possono osservare forme "giovani" di entrambe le malattie anche in soggetti di 40-60 anni.*

**Il decalogo per un cervello sano (il più a lungo possibile).**

Anche il cervello è un organo. La prima prevenzione, come per qualsiasi altro organo, passa attraverso la sua integrità fisica. Pertanto:

### **1. Guida piano e metti il casco!**

I traumatismi cerebrali producono danni cognitivi diretti e predispongono all'insorgenza, col passare degli anni, di



declino cognitivo (e costituiscono fattore di rischio per l'insorgenza sia della malattia di Alzheimer che del Morbo di Parkinson).

## **2. Cura la salute degli altri organi.**

Disfunzioni renali, epatiche, neuroendocrine (diabete), cardiache e polmonari portano al deterioramento dei tessuti cerebrali e, conseguentemente, a ridotto funzionamento cognitivo. L'obesità e il complesso correlato di ipertensione, ipercolesterolemia, diabete e sedentarietà, sono riconosciuti come fattore di rischio per la malattia di Alzheimer e demenza in generale.

## **3. Alcool? Poco e rosso (vino).**

Mentre l'abuso di superalcolici è fattore di rischio per tutte le demenze, l'assunzione in moderata quantità di vino rosso costituisce un fattore neuroprotettivo.

## **4. Occhio agli stimolanti.**

Le sostanze eccitanti (ad es. la cocaina) possono portare nell'immediato all'incremento della performance cognitiva, ma a lungo andare determinano danni irreversibili (rallentamento cognitivo, deficit

disecutivi, ed attentivi, compromissione dei processi di integrazione delle informazioni). Al contrario, una riduzione delle ore di sonno (anche solo per una settimana!) ha evidenziato effetti negativi sulla capacità mnemonica e di multitasking. La quantità di ore di sonno è risultata essere correlata con lo stato di salute della corteccia prefrontale mediale, area già sensibile all'invecchiamento cerebrale.

## **5. Mangia mediterraneo.**

Molta frutta e verdura, pesce, olio d'oliva, cereali, moderate quantità di vino, scarso uso di grassi animali e carni rosse. Uno stile alimentare indicato nella prevenzione di numerose malattie (dalle cardiopatie ai disturbi vascolari) è pertanto, almeno indirettamente, utile nel mantenimento in salute del nostro cervello.

## **6. Fai respirare il tuo cervello.**

Un'attività fisica costante e quotidiana di tipo aerobico e a coinvolgimento psicomotorio (ad es. Tai Chi) è utile nel ridurre il rischio di insorgenza di malattie neurodegenerative, compreso il Morbo di Parkinson. Per contro, il fumo, soprattutto in relazione alla durata negli anni, e alla quantità, è correlato con un declino cognitivo all'avanzare dell'età.

## **E ora che hai curato la "macchina" falla funzionare!**

## **7. Leggi ed impegna la mente.**

Se gli studi sui fattori di rischio per decadimento cognitivo valutano l'acculturamento attraverso il parametro più facilmente misurabile, cioè gli anni di scuola frequentati, è pur vero che l'istruzione, intesa in senso generale come acquisizione di conoscenze, non si acquisisce solo attraverso l'iter scolastico e non si ferma al termine degli studi istituzionali. Recenti studi di neuroimaging hanno evidenziato come la lettura stimoli non solo le aree associate a memoria e linguaggio ma attivi anche altre e diverse aree del cervello a seconda del tipo di lettura. Ad esempio la lettura



di romanzi fantasy attiverrebbe alcune aree della corteccia frontale ma anche l'amigdala (piccola struttura profonda che risponde a stimoli emotivi); la fiction letteraria può aumentare l'empatia.

### **8. Medita e rifletti.**

Tra gli studi sulle attività neuroprotettive, quelli sugli effetti positivi delle tecniche di meditazione e dei processi di autoconsapevolezza sono i più recenti e meno numerosi, ma anche promettenti rispetto alla prevenzione e anche al rallentamento del declino cognitivo.

### **9. Fai il pieno di emozioni positive.**

È nota l'associazione tra depressione e Malattia di Alzheimer (chi soffre cronicamente di tale disturbo è più esposto alla malattia e molto spesso le due patologie si sovrappongono); di conseguenza curare la depressione può contribuire (probabilmente per un insieme di fattori a cascata) a favorire un invecchiamento cerebrale sano. Inoltre molti studi si stanno accumulando sugli effetti benefici del coinvolgimento in attività piacevoli (di carattere sociale o che richiedano strategie variate, come ad esempio cruciverba, giochi di carte

o giochi cognitivi) nel proteggere dal declino cognitivo. Un buon utilizzo del cervello lo rende più resistente ai processi neurodegenerativi.

### **10. Lasciati coinvolgere e mettiti in ballo.**

Tornando al Morbo di Parkinson, alcuni studi si sono focalizzati sugli effetti positivi del ballo, in particolare delle danze irlandesi e del tango argentino sulle funzioni motorie e sull'equilibrio, ma anche sulla partecipazione attiva e sulla qualità di vita in generale anche in persone già affette dalla malattia.

*In buona sostanza, coltivare una rete di relazioni e condurre una vita attiva e il più possibile gratificante, consente la continua stimolazione di tutte le aree cerebrali (diverse e in differente misura a seconda delle attività) e conseguentemente la formazione di un'ampia rete di connessioni che costituiscono quella che viene definita "riserva cognitiva", un patrimonio di memorie, parole, significati, strategie e capacità che non possono impedire al cervello di ammalare, ma gli consentono di resistere meglio e più a lungo ad eventuali processi degenerativi.*



**PROTAGONISTA UNITRE  
DEL MESE DI MARZO**

**MONICA SIMEONI**

**docente del corso:  
"Arte Terapia"**

Nell'immagine, **Laboratorio di Arte Terapia** (Foto dell'archivio privato)



**Monica Simeoni** si racconta:

Sono nata e cresciuta in un piccolo paesino sul mare nel profondo sud della Sicilia. Nata da mamma siciliana e papà friulano ho sempre amato molto il “melting pot” tra culture, ragion per cui ho vissuto in diversi luoghi in Italia e all'estero. Viaggiare è un modo unico per fare esperienza del mondo e vivere la "molteplicità" dell'essere umano come risorsa per rivitalizzare continuamente il nostro punto di vista.

Nella mia vita ho intrapreso percorsi di studio e di lavoro creativamente “non lineari” che mi hanno permesso di costruire un background ricco e variegato, che oggi riesco pienamente a comprendere essere una grande risorsa. Da sempre appassionata, oltre che delle tradizioni e culture dei vari paesi e popoli, ai temi del

femminile, ai rituali arcaici ad essi connessi e a studi di carattere religioso e sciamanico, cerco di inglobare queste pratiche e conoscenze nei miei lavori. Il desiderio di rendere concreta questa pratica di lavoro qui in Italia, mi ha spinto a scegliere di conseguire una laurea specialistica in Teorie e Tecniche della Terapeutica Artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Milano, diventando Arte Terapeuta e potendo sperimentare ancora di più le potenzialità delle varie tecniche artistiche applicate in diversi ambiti, dagli ospedali ai carceri, dalle scuole alle comunità ai centri di accoglienza ecc., sviluppando un approccio aperto in grado di costruire una tipologia di lavoro capace di risuonare con i bisogni del singolo e del gruppo e capace di costruire una relazione con il giusto materiale artistico.

Insieme agli studenti dell'UNITRE di Torino abbiamo iniziato un viaggio esperienziale in questo senso, sperimentando con diverse tecniche e materiali, i benefici dell'Arte Terapia. Dal lavoro svolto fin qui, sono emerse emozioni antiche che si sono trasformate in radici forti per dare nuova linfa e sostegno a obiettivi, sogni e visioni per il futuro. La “magia” che si manifesta come in ogni lavoro di gruppo, ha permesso agli studenti di impreziosire il proprio lavoro personale confrontandosi e specchiandosi con il lavoro degli altri e, in questo modo, il lavoro dell'intero gruppo si fa narrazione condivisa, dove la storia del singolo è la storia di tutti e allo stesso tempo permette di far brillare la propria unicità.

Ma che cos'è “l'Arte Terapia”?

Oggi vorrei provare a condividere con voi la mia visione di questo mondo così vasto, ancora non troppo conosciuto ma incredibilmente affascinante, ricco e salvifico. Trovo molto difficile, e forse anche un po' inutile, dare una definizione precisa e sintetica di cosa sia l'Arte Terapia e forse la sua bellezza sta proprio nella capacità di sfuggire ai confini del linguaggio verbale.

Ad essere “Terapeutica” è l'Arte in sé, in tutte le sue forme quindi non solo il segno grafico ma l'uso del corpo, della voce, l'uso delle immagini, dei suoni e molto altro, in una infinita possibilità di tecniche e sperimentazioni dove l'incontro tra l'uomo e la materia sancisce la nascita di un percorso nuovo e profondo di ascolto e contatto con parti di sé addormentate, ferite, nascoste, rassegnate e/o assetate.

Un incontro mai casuale quello con l'Arte a cui ci si avvicina spesso con timore, soggezione ed imbarazzo perché abituati a credere che sia cosa a noi lontana e che abbia a che fare con capacità artistiche a cui solo poche personalità dotate di talento possano avere il privilegio di accedere e di usare questa parola così bella, affascinante eppure così distante.



E se vi dicessi che in realtà ognuno di noi è un artista?

Ognuno di noi possiede tutte le qualità intrinseche per poter fare della propria vita un'opera d'arte, per poter allenare il proprio carattere e le proprie abilità per sviluppare la versione migliore di sé, in un cammino costante di scoperta e di crescita che ci permette di vivere aperti e in ascolto verso noi stessi, gli altri e l'ambiente.

Questa nostra ricerca di verità, senso profondo e pienezza è esattamente ciò di cui si nutre un artista e la vita artistica non è differente dalla vita reale. Vivere in maniera artistica è quindi un'attitudine, che tutti possediamo ma non tutti riusciamo a percepire vera, possibile, utile.

In questo momento storico probabilmente ci rendiamo conto più che mai di quanto il solo linguaggio verbale spesso non sia in grado di tradurre un malessere profondo, figlio del nostro tempo, che si porta dietro una grande difficoltà di comprensione del



nostro ed altrui vocabolario sentimentale, una disconnessione tra mente e corpo e una grande confusione tra desideri ed illusioni.

Lungi dal voler dare facili soluzioni a problematiche così complesse, mi sento di affermare però che il lavoro terapeutico che l'arte è in grado di creare, acquisisce un valore molto importante, specialmente ora dove i pensieri si affollano creando strati densi in un disegno

sempre più confuso e dove la parola "futuro" si svuota di significato.

L'Arte diventa il linguaggio preferenziale per esprimere "l'inesprimibile", per dare forma a sentimenti ed emozioni che nella relazione con i diversi materiali artistici trovano uno spazio ed un tempo adeguato per essere accolti, ascoltati e compresi. In questo tipo di percorso, la ricerca e la sperimentazione con linguaggi "altri" ha il beneficio di ritrovare un equilibrio interno, una consapevolezza nuova oltre che l'acquisizione di nuovi strumenti che possano aiutarci a star meglio con noi stessi, migliorare la qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo mettendo al centro la dignità della vita e la speranza concreta di far sì che ogni persona possa alzarsi da sola, prendere in mano la

propria vita, vivendo con maggiore consapevolezza e con la fiducia che tante piccole azioni consapevoli, possano permetterci di costruire un mondo migliore a partire dal posto in cui ci troviamo.

***“La cultura e l'arte dovrebbero essere condivise da tutti e tutti dovrebbero poterne godere liberamente. Arte e Cultura non fanno discriminazioni: quando si incontra la bellezza è come far ritorno all'essenza originaria della propria umanità, in un luogo in cui sicuramente non esistono discriminazioni”.***

**Daisaku Ikeda, *Cultura, Arte e Natura***

Nella foto:

Monica Simeoni al centro del progetto di Arte Terapia "Ex-Emergo-Emergenze" realizzato con gli ospiti dell'associazione di accoglienza per migranti "Casa delle Culture" di Scicli (RG)



PROTAGONISTA UNITRE di Aprile: **MONICA SIMEONI**



# L'HOBBY DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA

di  
**Giulietta Rovera**

**R**accontava il Presidente Francesco Cossiga durante un incontro svoltosi qualche mese prima della sua scomparsa, avvenuta il 17 agosto 2010, che all'età di sette anni già si faceva pagare per aggiustare prese elettriche e campanelli.

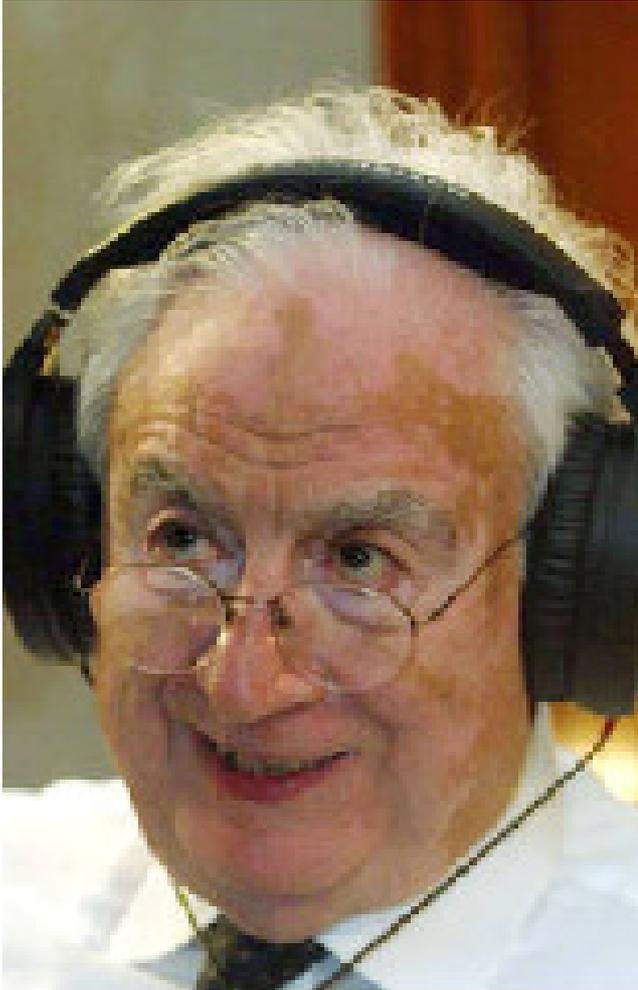
Le manovre non esattamente professionali dell'elettricista in erba alle volte provocavano conseguenze incresciose: danneggiando i fusibili di casa, l'abitazione rimaneva al buio fino a quando mani più esperte non riparavano il danno.

Cossiga non nascose mai la sua passione per tutto quanto ha a che fare con l'elettricità e l'elettronica. *“Le mie conoscenze in questo campo si sono rivelate utilissime quando sono stato vittima di un disastroso incidente d'auto. I dolori durante la notte erano tali che non riuscivo a dormire, divenni malato di nervi. Erroneamente, si pensa che “malato di nervi” significhi avere disturbi psichici. In realtà, vuol dire avere male ai nervi. Il che non significa che io sia psichicamente sano”.*

C'è chi per combattere il dolore si abbandona agli psicofarmaci, Francesco Cossiga per superare le interminabili ore notturne si dà alle telecomunicazioni. In un primo momento, con il nominativo “Handicap”, si limita ai cosiddetti CB, la Banda Cittadina, che gli permette di colloquiare con altri appassionati che si dedicano al suo stesso hobby, poi diventa radioamatore. *“Io da casa mia sono in grado di parlare con il mondo intero e in tutto il mondo, se dico IoFGC, sanno che è la mia sigla – raccontò Cossiga in quell'incontro – Non solo. La mia scorta, che fa parte di un servizio più vasto cui è affidata la protezione dei Presidenti della Repubblica, sta facendo esperimenti sotto la mia direzione di una combinazione tra telefonino, radio e computer”.*

La sua esperienza raggiunge un tale livello professionale che diventa membro permanente del Consiglio Superiore delle Comunicazioni su segnalazione delle associazioni dei radioamatori. *“Io esperimento i computer prima che escano. E, naturalmente, sono un esperto di telefonini, che mi danno affinché li collaudi e poi dica cosa non va”.*

Francesco Cossiga abitava a Roma non lontano da piazza Cavour, all'ultimo piano di una casa vecchiotta: nel soggiorno, su un tavolino basso, erano sistemati qualche oggetto d'argento, una scatola di cioccolatini di dimensioni non trascurabili e una pistola a rotazione Bodeo calibro 10,35. Sulle scaffalature verniciate di bianco, che ricoprivano per intero le pareti, stava



una famiglia di gatti in porcellana dalla coda dritta e fotografie incorniciate che lo ritraevano accanto ai potenti della terra - Margareth Thatcher, Moro, Giscard d'Estaing, il re di Svezia, la regina Elisabetta, papa Ratzinger e libri: da De Felice a John Grisham.

Legge di tutto? *“Sì, mi piacciono molto i gialli e i polizieschi, di John Grisham, John Le Carrè e Ken Follett, che ho invitato più volte al Quirinale.”*  
*“Più che un hobby, i libri sono un vizio. C'è la sindrome compulsiva per cui i ragazzi stanno sette otto ore davanti a Internet a chattare, e quella che induce all'acquisto, di cui sono vittima per quanto concerne i libri. Perché se uno compra solo ciò che prevede leggerà, è un fatto intellettuale, ma io ne compro collezioni intere e dal momento che ho ottant'anni suonati, non posso neanche immaginare di leggerli tutti”.*

L'altro hobby era, per sua ammissione, la teologia. *“La considero un hobby perché non sono teologo né prete. Io sono uno studioso dilettante di teologia e credo di essere uno dei laici che in Italia ha, privatamente, una delle più grosse biblioteche sull'argomento. Ho molti libri di teologia anglicana”.*

A questo proposito circola un aneddoto. Francesco Cossiga, che era un frequentatore della biblioteca della facoltà di Teologia valdese, una sera, sul tardi, per farsela aprire, citofonò al teologo e pastore Vittorio Subilia, che abitava nel palazzo: *“Sono Cossiga”*. *“E io Pinocchio”*, gli rispose Subilia.

Potrebbe fare a meno dei suoi hobby? *“Equivale a chiedermi se potrei far a meno di bere acqua. Sono una parte di me.”*



# IL LATINO È ANCORA CON NOI

di *Nicoletta Lupoli*

## L'aforisma del mese:

*“Ogni parola  
che non  
imparate  
oggi  
è un calcio  
nel sedere  
che  
prenderete  
domani.”*

(Don Milani)

### Seconda parte

Abbiamo già detto che il latino ha dato origine alle varie lingue volgari nelle regioni conquistate dai Romani. Certo è che anche i volgari si sono poi distinti in volgare scritto e volgare parlato.

In Italia, la necessità di mettere per iscritto il volgare nacque intorno al 960 d.C., e a nobilitare tale lingua ci pensarono, successivamente, Dante, Petrarca e Boccaccio (13°-14° sec.), che composero proprio in volgare moltissime delle loro opere.

Ma quali erano le principali caratteristiche del latino?

1. Gli antichi Romani scrivevano solo in stampatello: il corsivo, o minuscolo, venne ideato durante il regno di Carlo Magno (VIII- IX sec.) ed era nominato “scrittura minuscola carolina”. A introdurre ufficialmente il corsivo nella stampa fu Aldo Manuzio, umanista, editore e tipografo del XV sec.. Il primo libro stampato per intero in corsivo fu *Le bucoliche* di Virgilio nell'anno 1500.

2. Usavano pochissimo la punteggiatura: importarono dai Greci i due punti e solo successivamente introdussero la virgola (*virgula* = piccola verga), ma furono soprattutto gli amanuensi medievali a farne uso e a inventare nuovi segni. Ad esempio, idearono il punto esclamativo e interrogativo: il primo deriva dal latino “IO”, che si legge con l'accento sulla O e significa “evviva, oh, ohimé” e veniva sempre messo alla fine della frase. Gli amanuensi trasformarono la “O” in un puntino a cui sovrapposero la “I” (!). Il punto interrogativo invece deriva dalla prima ed ultima lettera della parola latina “*quaestio*” = “domanda”: la “o” finale divenne il puntino e la “q” minuscola, sovrapposta al puntino, con il tempo si trasformò in un ricciolo (?).

3. Nel latino non esistono gli articoli, né determinativi né indeterminativi.

4. Nel costruire le frasi, i Romani usavano mettere



il verbo al fondo, caratteristica che si è mantenuta in alcuni nostri dialetti meridionali, specie il siciliano. Ad esempio, il commissario Montalbano, quando si presenta a qualcuno, dice: “Buongiorno, il commissario Montalbano sono”.

5. I Romani scrivevano la U come la V e pronunciavano tutto come U. Ad esempio, VINVM veniva pronunciato UINUM, VERITAS veniva pronunciato UERITAS.

Le “C” e le “G” erano sempre dure: CICERO veniva letto CHICHERO; GENS veniva letto GHENS; GIGNERE veniva letto GHIGHNERE. E ancora, le parole venivano lette esattamente come erano scritte: GRATIA, che noi leggiamo GRAZIA, era letto GRATIA; così come PRIMITIAE, che noi leggiamo PRIMIZIE, era letto PRIMITIAE; COELUM, che noi pronunciamo CELUM, era detto COELUM; QUAESTIO, che noi leggiamo QUESTIO, era letto QUAESTIO. La nostra attuale pronuncia del latino risale al IV sec. d.C..

Vediamo adesso alcune altre parole o modi di dire di uso comune:

- **inter:** significa “tra”, da cui “internazionale, intercostale, interdisciplinare, intervenire”...
- **honoris causa** (usato da Cicerone e altri): significa “a causa dell'onore, per onore” (es.: laurea honoris causa)
- **una tantum:** è una locuzione formata da “unus, una, unum” = “uno” e “tantum”, avverbio che significa “soltanto”. La locuzione significa quindi “una volta sola”
- **virus:** in latino significa “veleno”, quindi, per estensione, “cosa nociva, dannosa”
- **lapsus:** in latino significa “scivolata, caduta”, ma anche “sbaglio, errore”
- **omnibus:** da “omnis” = “ogni”, significa, al plurale, “per tutti”. Il primo tram, detto “omnibus”, come mezzo pubblico entrò in funzione nel 1795 e aveva 8 posti a sedere
- **errata corrige:** è l'unione di “erratum” al plurale, che significa “errore”, e l'imperativo presente del verbo “corrigere” = “correggere”. Significa dunque “correggi gli errori”
- **alias:** avverbio che significa “un'altra volta, in un altro senso”; per estensione, “altrimenti”. Es.: Nicoletta Strambelli alias (= altrimenti detta) Patti Pravo
- **Clara:** in latino “clarus, clara, clarum” significano “luminoso, illustre, famoso”
- **Carmen:** sostantivo che significa “canto, canzone, poesia” ed anche “incantesimo”
- **Alba:** aggettivo (“albus, alba, album”) che significa “bianco”, da cui “albume”, “alba” (quando il cielo è bianco, prima dell'aurora), “album” da disegno, che ha le pagine bianche. Presso i Romani, l'“album” era una tavola bianca dove erano registrate notizie esposte al pubblico.

Nel prossimo numero della rivista, la terza e ultima parte.



# Il fantastico mondo di JOAN MIRÒ

di *Marina Bonelli*

---

**I**l 20 aprile del 1893 nasceva nella Barcellona di Gaudì, Joan MIRÒ, uno dei più grandi artisti del '900 e non solo.

Costretto dal padre a frequentare una scuola commerciale, esercita prima una professione impiegatizia, che gli provoca depressione e malattia. A 19 anni decide di seguire la sua passione e frequenta la Scuola di Belle Arti di Barcellona. Qui conosce artisti e poeti e partecipa alle discussioni sulle avanguardie parigine da cui è attratto: ammira Van Gogh, Gauguin, Matisse, il Futurismo e il Cubismo di Picasso, che scopre nel suo primo viaggio a Parigi.

Mirò però oppone alla dura stilistica picassiana il suo realismo minuzioso e grafico, un cromatismo acceso e antimaterialistico tipico dei Futuristi e di Matisse. Mirò è un timido, ha un'indole riflessiva, non è veloce né trasformista come Picasso, ma partecipa attivamente alle avanguardie parigine.

L'incontro con Picabia e il Dadaismo è la svolta verso una nuova libertà espressiva, permeata di una vena ironica e gioiosa. In questi anni parigini si sviluppa la sua pittura "infantile", fatta di oggetti strani, piccoli giocattoli fantastici e mostriciattoli.

Tra il 1928 e il 1931, Mirò lavora "all'assassinio della pittura", rinnegando tecniche e materiali tradizionali: è il primo surrealista a fare "poesia dipinta", introducendo la scrittura sulla tela. Combina materiali eterogenei, nascono i "dipinti oggetto", a metà tra un quadro e una scultura.

Nel '36, allo scoppio della guerra civile spagnola, si ritira nel nord della Francia, dove resta fino al 1938. Quando i nazisti bombardano la Normandia ritorna in Spagna: qui si dedica alle sue "Costellazioni": cerca speranza nelle stelle, ispirandosi alla musica classica.

Nel dopoguerra, sempre in cerca di nuovi stimoli, è affascinato dalle espressioni artistiche primitive, dall'arte popolare, preistorica e orientale e lavora a grandi sculture monumentali: alcune tra le più famose sono nella Fondazione Maeght a Saint-Paul-de-Vence. I suoi dipinti sono sempre più spogli ed essenziali: sono lavori in cui si avverte "la ricerca del vuoto" e l'abolizione del volume.

Nel suo viaggio in Giappone, negli anni '60, scopre nella calligrafia un segno spontaneo ed essenziale. Negli anni '70, sempre curioso e alla ricerca di nuovi stimoli, diluisce i colori dando trasparenza e luminosità alle sue tele.

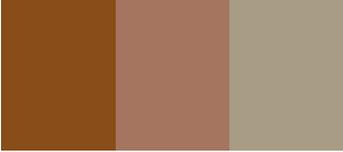


Sempre in questo periodo dipinge con le dita e stende i colori con il pugno, emulando un pittore primitivo delle pitture rupestri di Altamira.

Mirò ha sofferto moltissimo nella sua vita, soprattutto da giovane : ha conosciuto la fame, l'esilio durante la guerra civile spagnola e, dopo l'esilio, la guerra e i soprusi del Franchismo, ma non ha mai dimenticato chi aveva bisogno: i rifugiati, i profughi, i dissidenti e i deboli. Suo nipote lo ricorda come un nonno tenero ed affettuoso, anche se molto occupato!

Mirò è un artista completo, complesso e semplice allo stesso tempo, immediato : un grande innovatore nella tradizione.

In alto: **Joan Mirò, Il campo arato**. A sinistra: **Notturmo** (Foto Lefotografis.it)



# HELENA, da cameriera ad Augusta

di  
*Fulvio Donnini*

---

Flavia Giulia Helena nasce a Helenopolis già Drepanum (non la città siciliana). La città sorgeva presso il golfo di Nicomedia nell'odierna Turchia nord-occidentale. La data di nascita di Helena è incerta anche se si pensa sia nata nel 248 d.C.

Muore in Augusta Trevirorum (odierna Treviri in Germania) nel 329 d.C. o nel 330 d.C. Alcune fonti citano Roma come città della sua morte.

Ancora giovane diviene moglie dell'imperatore, ossia Cesare dell'impero, Costanzo Cloro (imperatore durante il regno dei quattro o tetrarchia (1)). Helena, di origine greca, avrà l'onore di vedere mutato il nome della sua città natale da Drepanum in Helenopolis (città di Helena) grazie a suo figlio Costantino I quando sarà divenuto imperatore.

Figlia del popolo e forse una Stabularia (*stabularium* = stalla) poiché figlia di un oste o albergatore di religione pagana. San Ambrogio la definisce una buona albergatrice, giudicando positivamente la donna. Si ritiene che Helena abbia incontrato il suo futuro marito Costanzo Cloro quando questi era ancora un militare in Asia Minore. Ancora oggi non sappiamo e non lo sapremo mai, se i due amanti si siano sposati o se siano stati, come diremmo oggi, conviventi. Rimangono assieme per circa 33 anni e dalla loro unione nasce, nel 274 d.C., il futuro imperatore Costantino I. È certo che nel 293 d.C. Costanzo Cloro, per volere di Diocleziano (1), lascia Flavia

Giulia Helena per sposare la figliastro dell'imperatore d'Occidente Massimiano (1) di nome Teodora. Tutto questo perché Costanzo Cloro era divenuto Cesare dell'imperatore occidentale Massimiano. Dopo l'allontanamento da Costanzo Cloro, Helena si ritira dalla vita pubblica.

Privata della vista del figlio per circa 14 anni rimane in contatto con lui a distanza. Lo raggiunge ad Augusta Trevirorum quando il figlio è nominato imperatore. Dopo breve tempo Helena, o Elena, si allontana dalla corte a causa delle divergenze con la matrigna di Costantino (Teodora) gelosa del grande affetto durato tutta la vita tra suo marito ed Helena.

Helena si converte al cristianesimo (cosa che non farà mai Costantino, pur avvicinandosi ad esso) di rito ariano (2). Segue il figlio a Roma dove si stabiliscono entrambi con la corte imperiale. Tuttavia la donna non vive a corte, ma nella parte sud-orientale e periferica della città: il Fundus Laurentus (odierna zona di Tor Pignatta). In questo luogo fa erigere la chiesa dedicata ai Santi Marcellino e Pietro.

Nello stesso periodo viene nominata Augusta dell'impero.



Nel 327 o 328 d.C. si allontana dal figlio poiché contraria alla sua politica volta ad allontanare dalla corte imperiale tutti coloro che lo mettevano in discussione.

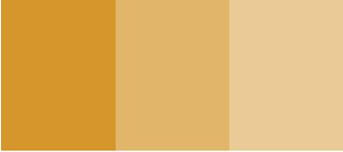
Helena viaggia nel vicino Oriente e visita i luoghi sacri. Il viaggio serve anche ad appoggiare, nell'oriente pagano, la politica del figlio a favore del cristianesimo visto che la chiesa era un organo molto potente, in quel periodo, a cui l'imperatore pagano si appoggiava. Inoltre, secondo la legge della tetrarchia, Costantino non avrebbe dovuto regnare in Oriente. Obiettivo è quello di motivare il dominio del figlio in quelle terre poiché voluto dal Dio dei cristiani all'interno del suo progetto non comprensibile agli uomini.

Helena muore ad Augusta Trevirorum assistita dal figlio Costantino. Viene sepolta nella chiesa dei santi Marcellino e Pietro fuori le mura di Roma. Il suo sarcofago è custodito nei musei vaticani. Nella mitologia anglosassone diviene la figlia del re di Britannia alleato di Costanzo Cloro. Jacopo da Varenne (Varazze) narra che in Terra Santa la donna abbia trovato la croce di Gesù e i ferri con cui era stato inchiodato. Nella basilica della Santa Croce di

Gerusalemme a Roma è dipinto questo mito e lo stesso fa Piero della Francesca nel ciclo delle *Storie della Vera Croce* nella basilica di San Francesco ad Arezzo.

(1) Per risolvere l'anarchia militare in cui i vari eserciti disseminati nell'impero eleggevano come imperatori il proprio comandante e i vari imperatori si guerreggiavano tra di loro, Diocleziano (eletto imperatore dal suo esercito e vincitore su altri presunti imperatori) divide l'impero in Occidente e Oriente. A sua volta l'Occidente è diviso in due zone: A) Britannia, Gallia, penisola iberica; B) Italia e Africa occidentale. Anche l'Oriente è diviso in due zone: A) Grecia e penisola balcanica; B) Medio oriente ed Egitto. Le 4 zone sono governate da due Augusti e due Cesari. Alla morte dell'Augusto diviene Augusto il Cesare che a sua volta elegge un nuovo Cesare. In teoria l'Augusto d'Occidente e d'Oriente dovrebbero dimettersi nello stesso giorno essendo la loro una carica non a vita. Augusto d'Occidente diviene Massimiano che controlla l'Italia e l'Africa occidentale, Cesare d'Occidente diviene Costanzo Cloro che governa su Britannia, Gallia e penisola iberica. Augusto d'Oriente diviene Diocleziano che controlla Grecia e penisola balcanica, Cesare è Galerio che controlla Egitto e Medio oriente. La capitale non è più Roma, ma vengono scelte 4 città collocate nelle varie zone. Esse sono Augusta Trevirorum e Mediomanium (Milano) in Occidente e Sirmium e Nicomedia in Oriente. La tetrarchia verrà meno grazie anche a Costantino che prima diviene il solo Augusto d'Occidente e dopo, vinto l'Augusto d'Oriente Licino, diviene unico imperatore dell'impero riunificato.

(2) Editto di Milano. I due imperatori Costantino e Licino dichiarano che ognuno può professare la propria fede. In tal modo i cristiani possono professare liberamente. Il paganesimo rimane tuttavia la religione ufficiale (313 d.C.). Concilio di Nicea. Il pagano Costantino convoca nel 325 d.C. il primo concilio della chiesa. Argomento è la natura del figlio di Dio. Il concilio dichiara che il Figlio non è creato (generato, ma non creato) dal Padre e non è a lui posteriore. Il Figlio è della stessa sostanza del Padre. Ario afferma, al contrario, che il Figlio è stato generato dal Padre in un tempo successivo.



# LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

## Il Tema di oggi è: "Ritratti"

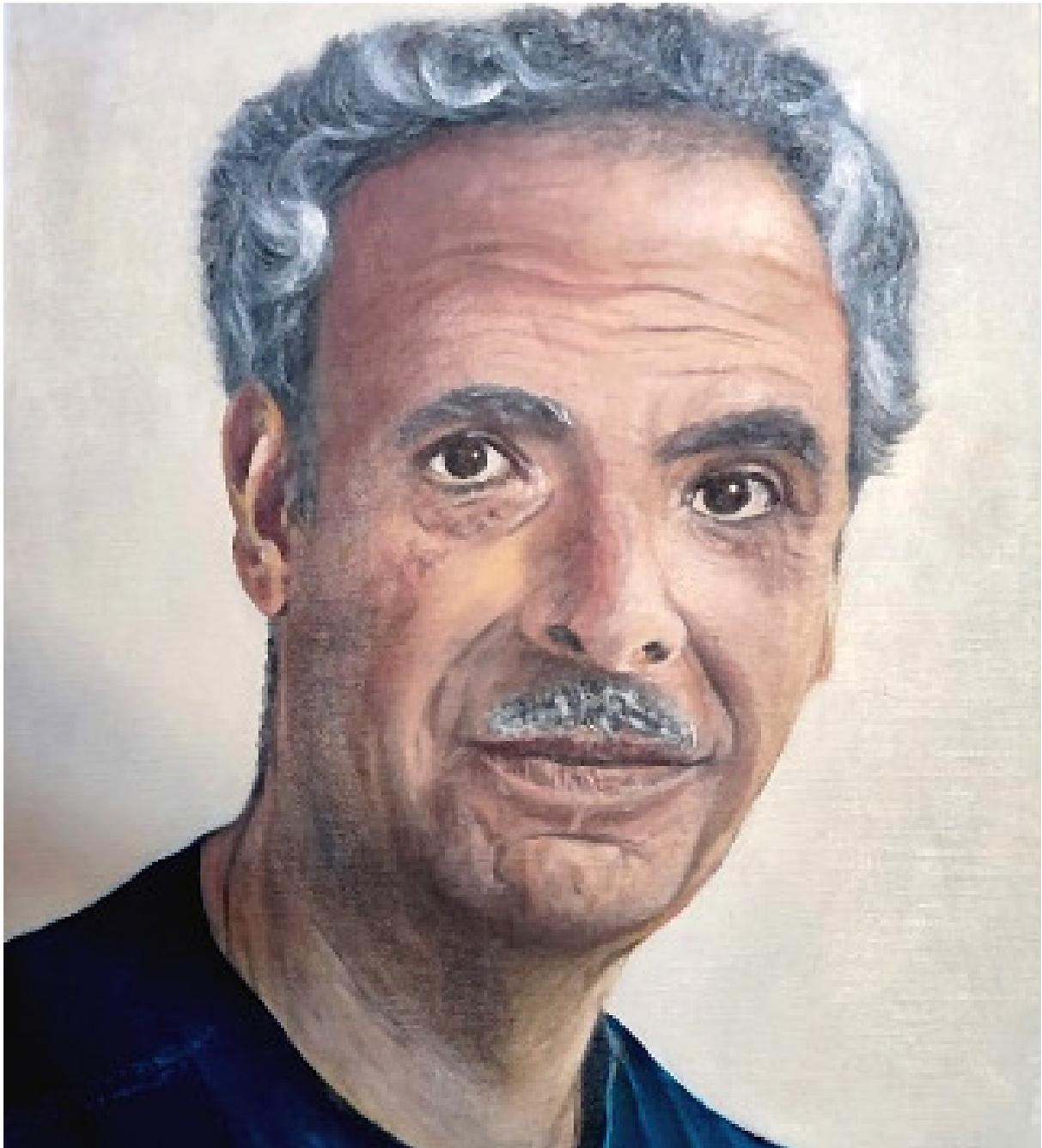
*La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!*

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Grande è la varietà dei ritratti: da quello che esce dallo specchio (come nell' incisivo **Autoritratto** di **Claudio Bertola**), a quello che mira al volto altrui (come nel **Giovane** di **Rosanna Campra**, dall'aria un po' sfuggente e con un'ombra di sfida); dal mistero del doppio (nell'opera **Custodirò il tuo segreto per sempre** di **Marisa Bernardi**) al disegno aneddotico di **Elena Alberton** con le sue **Carezze al vento**.

E poi quant'è dolce tracciare i lineamenti dei piccoli amici del genere umano! Percepriamo un sottile e acuto scambio di attenzione e intesa fra **La Chicca** e la sua ritrattista **Caterina Scordo**, mentre lo spirito di fierezza e libertà del **Martin Pescatore** non sfugge all'occhio preciso di **Nicolò Rotta** che fissa l'immobile tensione del volatile.

(NdR)



*Claudio Bertola*

**AUTORITRATTO**

Olio su tela - 30x25



*Rosanna Campra*

**RITRATTO DI GIOVANE**

Olio su tela



*Marisa Bernardi*

**CUSTODIRÒ IL TUO SEGRETO  
PER SEMPRE**

Tela legno scatole sovrapposte - 35x25



***Elena Alberton***

**CAREZZE AL VENTO**

(libera interpretazione da un lavoro  
di Milo Manara)

Tecnica mista su tela - 80x40



***Caterina Scordo***

**LA CHICCA**

Olio su tela - 18x24



***Nicolò Rotta***

**MARTIN PESCATORE**  
(libera interpretazione da un'opera  
di Erik van Ommen)  
Olio su MDF - 24x30



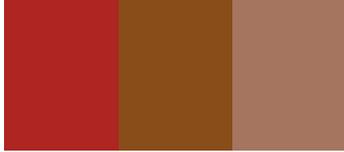
## **STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI**

Rubrica di ***Mara Battaglia***

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.

Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a [mara.battaglia@gmail.com](mailto:mara.battaglia@gmail.com) oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



## NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

**Prima  
parte**

**... al potere**

## **BONA DI BORBONE**

Con Bona di Borbone la storia si tinge di giallo: un fosco dramma che la vede prima coinvolta come madre accusata di aver fatto avvelenare il figlio per questioni di potere e poi, sempre per questioni di potere, come suocera contro la nuora Bona di Berry. Di questa storia ci sono rimasti parecchi documenti conservati per lo più nell'Archivio di Stato di Torino, che vanno dall'elenco delle spese giornaliere, agli atti di un processo in cui si alternano confessioni estorte con la tortura e pseudo-confessioni abilmente manipolate.

Di Bona di Borbone si sarebbe parlato come di una delle diverse mogli e madri che hanno accompagnato la vita dei Savoia nella loro ascesa verso il potere, abile nella politica e nelle cose di Corte e forse nulla di più se non fosse stata coinvolta nella morte di suo figlio Amedeo VII detto il Conte Rosso. È una storia complessa perché i personaggi che si aggirano in queste fosche vicende hanno diversi ruoli e forse diversi obiettivi, più o meno palesi, per non andare esenti dagli atroci sospetti che si aggirarono su di essi come mandanti e/o come complici. Parleremo anche del medico Grandville, di cui io ho ricostruito la storia sui documenti del processo conservati nell'Archivio Storico di Stato di Torino per la mia laurea in Lettere, con tesi in Storia medievale piemontese e che, lo dico subito, dobbiamo annoverare fra le vittime illustri di questa caccia al colpevole.

Suddividerò la narrazione in due parti :

- la vita di Bona di Borbone
- il processo

### **Bona di Borbone: la vita.**

Nacque nel 1341 e morì il 19 gennaio 1402 a Mâcon, Francia dove si era ritirata a vivere dal 1395.

Bona venne promessa in sposa a Goffredo di Brabante (+1350) figlio del duca di Brabante e duca di Limburgo, Giovanni II. Sembra che il contratto di matrimonio sia stato firmato il 18 maggio 1347 ma il promesso sposo morì nel 1350. Si fidanzò poi con Amedeo VI, conte di Savoia come parte del Trattato di Parigi (1355) che includeva una dote di tremila fiorini all'anno. Il matrimonio si svolse per procura nel 1355 all'Hôtel Saint-Pol, residenza reale, a Parigi. L'ambasciatore della contea di Savoia, Guillaume de la Baume, ricoprì il ruolo



di sposo nel nome del suo sovrano.

Bona ad Amedeo VI diede tre figli: una figlia (1358 - morta dopo poche settimane); Amedeo VII di Savoia (24 febbraio 1360-1 novembre 1391) suo successore negli stati sabaudi, citato nel testamento del padre; Ludovico (1362-1365).

### **Bona reggente.**

Quando Amedeo VI nel 1366 partì per l'Oriente in soccorso dell'imperatore Giovanni Paleologo suo cugino, redasse un testamento lasciandole la reggenza e affiancandole i consiglieri Girard d'Estrées e Pierre Gerbaix. Il testamento redatto da Amedeo VI è un segno di grande riconoscimento della stima che Bona riscuoteva.

Si potrebbe pensare che, essendo lei francese ed avendo i Savoia bisogno dell'appoggio della Francia, questo fosse dettato da opportunità politiche. Ma io, anche considerando il successivo comportamento di Amedeo VI, penso piuttosto che lui prima di tutto avesse una grande fiducia nella capacità della moglie. In caso di successione la tutela era assegnata a lei che avrebbe dovuto essere assistita da un consiglio in cui erano rappresentati i diversi paesi: la Contea di Savoia, La Bresse, il Challais, Aosta, Valsusa, il Vaud, il Faucigny, Il Viennese.

Nel 1366 Bona si ritrova quindi con un figlio di appena 6 anni a dover reggere le sorti del Ducato. Ma questo non fu che il primo dei tanti incarichi, che costellano la sua vita. Bona si mostrò subito abile politica: la sua influenza sul marito e sulla Corte era grandissima e si può dire che di fatto governasse lei. Questo le procurò diversi nemici più o meno palesi, non escluso il duca di Berry, suocero di Amedeo VII. Ricordiamoci di questo perché fra i sospettati della morte di Amedeo VII troveremo anche il suocero, che sicuramente viveva molto male il grande potere di Bona sul figlio. E non aveva tutti i torti: quando Amedeo VII il Conte Rosso morì nel 1391, come sua stessa volontà fu Bona a diventare reggente in nome del nipote Amedeo VIII.

Nel 1397 Amedeo VII muore a soli 31 anni dopo una lunga agonia e la prima diagnosi fu: morte per veleno. Ma chi poteva aver interesse ad ucciderlo? Ne parleremo nel prossimo numero della Rivista, trattando del processo nel quale la prima sospettata fu la stessa Bona di Borbone.

(Continua)



**"E I GIOVANI ?" Sono ritornati!** Rubrica realizzata in collaborazione con gli allievi del Liceo Scientifico - Collegio San Giuseppe di Torino, sotto la guida di Fratel Alfredo Centra e della Professoressa Carla Montersino. Nei numeri di marzo e di aprile pubblicheremo alcune riflessioni **sulla funzione e sull'importanza della lettura** redatte dai giovani della Prima Liceo Scientifico, nell'Anno scolastico 2021-2022

**A**

Alessandro (Rossi), Alessia (Omedè), Angela (Hu), Carlotta (Paglieri), Clementina (Scomegna), Flavio (Ferrari), Ludovica (D'Urso), Matteo (Ionica), Pietro (Brean), Simas (Urlovas) si definiscono *"Pochi, ma buoni e tutti speciali!"* e ci raccontano:

"Il piacere di leggere ci porta ad essere curiosi, andare in libreria, sfogliare e acquistare.

In uno scaffale del supermercato ho visto un volumetto che mi ha incuriosita, l'ho acquistato e, per una singolare coincidenza, la nostra insegnante di italiano ce ne ha parlato in classe. Si trattava di un *Lettera a una ragazza del futuro*, di Concita De Gregorio, nota giornalista e volto altrettanto noto della tv.

È risaputo che si tratta di una giornalista molto battagliera, a volte non condivisibile, ma proprio perché è attenta ai problemi del nostro tempo, è dalla parte delle donne ed è capace di suscitare discussioni, piace anche a chi, non sempre, la pensa come lei. Ho sfogliato il suo libro pensando di trovare le "solite" cose, invece sono rimasta sorpresa, ho trovato delle riflessioni che mi sono piaciute e che ho voluto condividere con i miei compagni.

Concita De Gregorio scrive:

*«Lo so che i consigli non servono, che nessuno impara se non dai propri errori. Lo so che le raccomandazioni degli adulti sono insopportabili. Soprattutto sono inutili. Sii gentile, ragazza del futuro, appassionata e gentile. La vita non è una gara, non è una lotta, non è una guerra; non devi vincere, non entrare in quel campo di gioco, è avvelenato.*

*Vinci se riesci a non alzare mai le mani, né troppo la voce. Ignora il tornaconto e l'arroganza, Sii capace di fare gesti di bontà disinteressata. È formidabile fare senza mostrarsi, impara a non annunciare le intenzioni, ma ad agire senza annunci.*

*Difendi la tua differenza.*

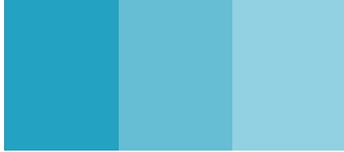
*Non farti ferire dai chiacchiericci. Ricordati che la paura serve, è indispensabile per avere coraggio Non far dipendere la tua felicità da nessuno e non farti accecare dall' orgoglio: è un tiranno che ti inganna, Fai in modo di non aver bisogno delle persone che hanno potere, solo così sarai libera.*

*Impara che dire "grazie" vale cento volte dire "scusa". "Grazie per avermi aspettato" è meglio di "Scusa il mio ritardo".»*

Tante parole bellissime che ci siamo divertite a commentare.

Cara Concita, abbiamo letto il tuo bellissimo messaggio per noi ragazze, con tantissimi spunti di riflessione. Ci capiterà sicuramente di ripensare a ciò che hai scritto, e il significato sarà in continuo mutamento. I tuoi pensieri ci hanno ispirato e abbiamo provato ad esprimere anche i nostri.

**"E I GIOVANI ?" Sono ritornati!**

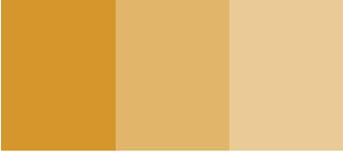


La tua lettera è DAVVERO per noi,  
per noi che ogni mattina ci svegliamo con  
la luna storta,  
per noi che stiamo affrontando un  
momento difficile,  
per noi che non ci sentiamo mai all'altezza  
di qualcosa,  
per noi che per gli altri mettiamo sempre  
il cuore,  
per noi che per dimenticare facciamo una  
fatica cane,  
per noi che siamo sensibili come una  
corda di violino,  
per noi che viviamo le emozioni due volte,  
per noi che ci dimostriamo sempre forti  
per non far preoccupare qualcuno,  
per noi che ci alziamo ogni mattina con la  
speranza di rendere il futuro migliore,  
per noi che amiamo gli abiti eleganti che  
fanno girare la testa e i tacchi a spillo, MA  
SOLO INDOSSATI DA TESTE  
PENSANTI,  
per noi che non vogliamo sentirci  
obbligate a cambiare se gli altri non ci  
capiscono, perché siamo certe che, prima  
o poi troveremo qualcuno che parla la  
nostra stessa lingua,  
per noi che quando il mondo ci "sta  
stretto", siamo pronte a riadattarlo come  
una sarta farebbe con un vestito di alta  
moda, e poi indossarlo perché tutti devono  
vedere chi siamo e cosa possiamo  
diventare,  
per noi che sappiamo di poter trovare una  
marcia in più nella meditazione e nella  
preghiera,  
per noi che abbiamo scoperto la voglia di  
battagliare proprio leggendo le tue parole.

Grazie, Concita!

**Carlotta Paglieri e Alessia Omedè  
con Angela Hu, Ludovica D'Urso,  
Clementina Scomegna**





# La Sindone in Pillole

## Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

---

### Pillola n.23

#### COPIE DELLA SINDONE

Sin dal suo arrivo in Savoia, alla metà del Quattrocento, la Sindone fu considerata come un segno della protezione celeste sulla casa ducale. I Savoia potevano presentarsi come la stirpe prescelta dalla Provvidenza per custodire la maggiore reliquia della Cristianità, la sola attraverso la quale era possibile vedere la Passione di Gesù.

Quando nel 1578 Emanuele Filiberto di Savoia ne ordinò il trasferimento da Chambéry a Torino, la Sindone vantava una fama e un prestigio consolidati ormai da tempo, tantoché nel 1506 Giulio II aveva autorizzato il culto della reliquia, fissandone il 4 maggio la festività; i Savoia, con estrema abilità e con notevole disinvoltura, seppero coltivare il culto sindonico che generò storie di fede e di devozione, ma fu anche strumento di legittimazione e di propaganda dinastica.

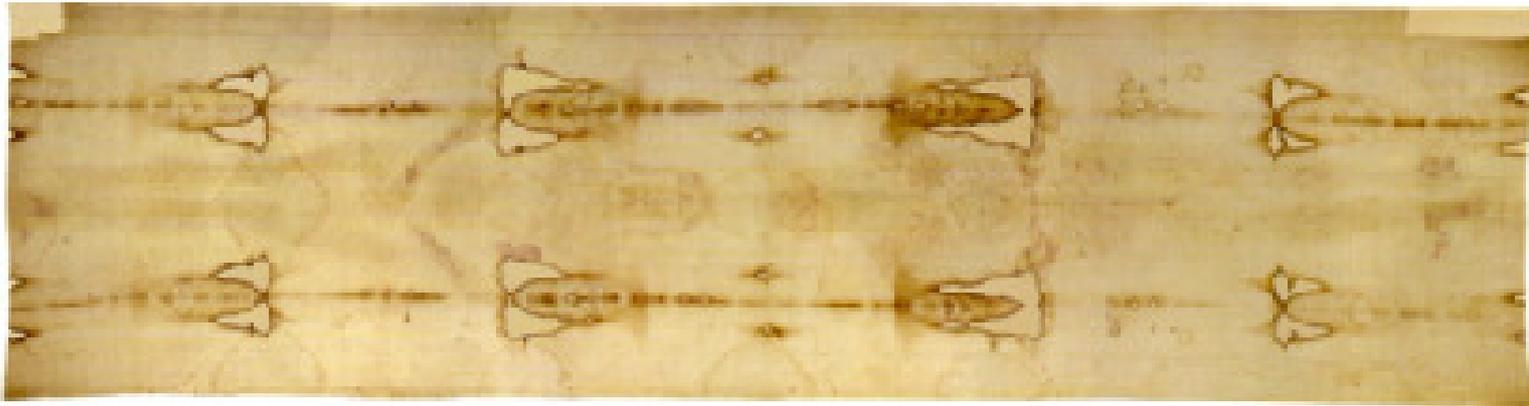
Dalla metà del XVI secolo tra le modalità di diffusione del culto della Sindone, quali la stampa e le immagini votive, compaiono le **Copie della reliquia**, la cui distribuzione di questi manufatti rispondeva a precise logiche politiche e diplomatiche e andavano spesso a consolidare vincoli dinastici. Le copie, realizzate da pittori selezionati dai duchi, erano confezionate in prossimità delle ostensioni seguendo un preciso rituale predisposto dalla corte.

Queste erano tele, spesso a grandezza naturale o in scala, che erano dipinte riproducendo l'immagine del corpo e del volto di Cristo; era consuetudine appoggiare le riproduzioni della Sindone direttamente a contatto con il telo, affinché queste copie assorbissero la sacralità della Reliquia, e divenissero propriamente "reliquie per contatto".

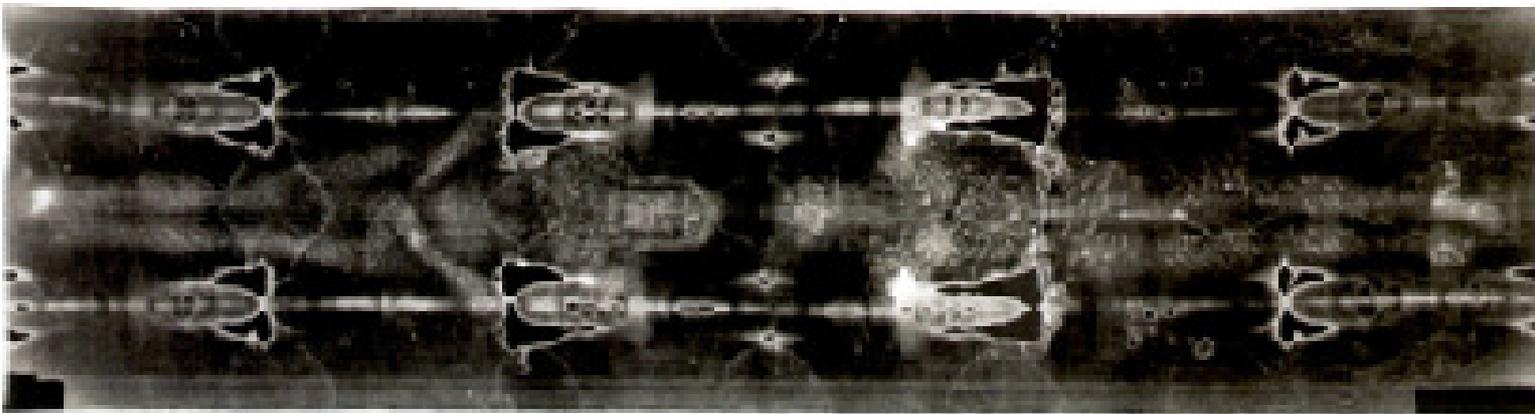
Questa modalità di diffusione del culto delle reliquie per contatto conobbe la sua massima espansione fra XVI e XVIII secolo, quando le copie realizzate furono assai numerose. La maggior parte di queste copie si trovano nella penisola iberica e nei domini appartenuti agli Asburgo. Dalla metà del Cinquecento e sino al primo ventennio del Seicento, il ducato dei Savoia fu alleato della Spagna: un'alleanza che trovò la sua massima espressione nel 1585, con il matrimonio di Carlo Emanuele I con l'infanta Caterina d'Asburgo, figlia di Filippo II. È proprio in questi anni, a cavallo fra Cinque e Seicento che, dai regni iberici e dai domini asburgici, crebbe la domanda di copie della Sindone.

Fra i più ferventi devoti del santo Sudario in Spagna vi era lo stesso Filippo II il quale, negli anni settanta del Cinquecento, non potendo venire personalmente a Torino a venerare la Sindone, aveva scritto al cugino Emanuele Filiberto perché «da eccellenti pittori gli ne fusse fatto un ritratto e inviatogli in Spagna, dove in luogo del prototipo l'haverebbe conservato con ogni riverenza». Il duca ordinò allora che la reliquia fosse esposta in una cappella e che qui fosse «ricavata» da un pittore di corte, «col capo scoperto e inginocchiato.». La copia fu poi inviata al re di Spagna, che la ripose «fra le sue più grandi e pregiate reliquie.».

Qualche anno dopo, nel 1595, anche il cardinale **Alberto d'Asburgo, arciduca d'Austria**, venerò la Sindone e ne ottenne una copia: infatti, dopo aver assistito



*Sindone nel positivo fotografico*



*Sindone nel negativo fotografico*

all'ostensione della reliquia «ne volse pigliar la misura con certa taffetà per portarsela seco.» Nel 1588 Carlo Emanuele donò una copia a Carlo Margarita, aiutante di camera dell'infanta Caterina, che «per sua devotione particolare che tiene al santissimo Sudario» aveva fatto voto di «portarne un retratto alla Beatissima Madona di Guadalupe.» L'anno precedente Carlo Emanuele aveva regalato a don Fadrique, primogenito del duca d'Alba, una copia della «mayor reliquia que hay», poi conservata in un convento di Toledo.

Nell'ostensione del 4 maggio 1623 fu il **vescovo di Vercelli** e gran elemosiniere di corte, Marco Antonio Vizia, ad appoggiare «por un gran espacio» di tempo alla Sindone una copia richiesta da don Diego Ponce de León, servitore del viceré di Sicilia Emanuele Filiberto. Anche dal Portogallo giungevano richieste di riproduzioni del sacro Lino. Nel 1593 l'**arcivescovo di Evora** chiese all'ambasciatore sabauda alla corte di Madrid di intercedere presso il duca per fargliene avere una da collocare nella nuova chiesa di un monastero certosino, «et per maggior divotione vorrebbe che fusse della

medesima grandezza et che havesse tocato la istessa santa Sindone». Qualche anno più tardi fu inviato a Lisbona un altro telo al naturale «cavato dall' originale in Turino l'anno 1620».

Un documento di autenticazione che accompagnava una copia della Sindone, trasmessa nel piccolo centro castigliano di La Cuesta, nei pressi della città di Soria, nel 1654, informa che la riproduzione, «sobre tela de lino de la misma largura y anchura de la autentica sagrada reliquia» venne «puesta en contacto» con l'originale da un padre carmelitano il 4 maggio, «fiesta de la santissima Sindone.» A fine Seicento si faceva menzione a una copia della Sindone realizzata «su l'istesso sacrosanto originale d'ordine delle Altezze Reali di Savoia» e presentato «per gran regalo e pretiosissima reliquia a li Regi di Spagna.»

Benché privilegiata, la Spagna non fu la sola meta delle tele sindoniche, agli inizi del Cinquecento **Massimiliano I, imperatore del Sacro Romano Impero**, ottenne una copia da suo genero, il duca Filiberto II di Savoia, marito di Margherita d'Austria.

Copia dipinta da Dürer-1516



**Carlo Borromeo**, il cui desiderio di venerare la Sindone fu assunto come giustificazione ufficiale per il trasferimento della reliquia a Torino nel 1578, avrebbe ricevuto dal vescovo di Vercelli Carlo Francesco Bonomi una copia che conservò e venerò nella sua cappella privata dove si ritirava in preghiera a meditare il mistero della Passione di Cristo, divenendo così essa stessa una reliquia borromaica.

**Pio V** ottenne due copie da Emanuele Filiberto; alla vigilia della battaglia di Lepanto una di esse venne regalata dal papa a **don Giovanni d'Austria**, ammiraglio al comando della flotta della Lega Santa, con cui sconfisse gli Ottomani nella battaglia di Lepanto del 1571.

Nel 1624 la granduchessa di Toscana, **Maria Maddalena d'Austria**, pregò la duchessa di Mantova, Margherita di Savoia, di intercedere presso il padre Carlo Emanuele I per ottenere una copia del santo Sudario. In una prima lettera Maria Maddalena aveva chiesto che il manufatto fosse «copiato di mano più che eccellente» e

«in tela della medesima qualità che è quella del sudetto sacro Sindone, o almeno nella più simile che sia possibile». La principessa aveva inoltre richiesto che la copia, rispettate le misure dell'originale, fosse a questo appoggiata per riceverne «maggior venerazione». Due anni dopo, nell'aprile 1626, la granduchessa di Toscana ricevette una cassetta contenente due copie del Santo Sudario, le indulgenze pontificie e una «relazione delle cerimonie che s'usano quando si mostra così pubblicamente». Nella lettera di ringraziamento Maria Maddalena rivelò che una delle due tele era destinata allo zio **Guglielmo V di Baviera**, il quale «continuamente ricordava con sue lettere il desiderio grande che teneva di avere appresso di sé questa devozione».

(Continua)

Fonte: Luigi Fossati-Collegamento Pro Sindone



**JANE EYRE**  
**A NOVEL BY CHARLOTTE BRONTE : LIFE IN THE MOOR**

Testo e traduzione di **Arianna Bellucci**

In 1996 the sublime Italian director Franco Zeffirelli signed one of his greatest masterpieces: *Jane Eyre*, a film for the silver screen, inspired by Charlotte Bronte's novel; Charlotte Gainsbourg and William Hurt were perfect for their roles. Zeffirelli wanted to convey the very mood and themes of the Victorian novel: a tormented passion born in the English Yorkshire heath and moulded by its harsh and wild landscape: you can smell the damp moss and rejoice at the green valleys swept by the wind.

*Jane Eyre*, told through a sensitive first-person narrative, was published in 1847. Jane, an orphaned girl, aged 10, lives with the Reeds, her uncle and aunt, at Gateshead Hall; her aunt doesn't love her: she locks her in the Red Room as punishment; she lives an unhappy childhood. Her aunt sends her to Lowood Institution, led by Mr. Brocklehurst, the worst example of inhuman Victorian strictness, where children receive poor meals, they wear thin clothes in cold and

unhealthy rooms; they are above all subjected to body punishment, such as lashing, as Mr. Brocklehurst maintains that all children are born sinners and liars: the Devil dwells in them! Jane befriends sweet Helen Burns who soon dies of consumption.

Despite hard life at Lowood, Jane is strong, after eight years she has become a teacher; she accepts a job as a governess to Adele Varens, a young French girl, at Thornfield Hall offered by Mrs. Fairfax, the housekeeper. One day Jane meets a mysterious rider, whose horse slips on ice and throws him on the ground. The horseman angrily tells Jane that it's her fault because she has "bewitched his horse"! She then learns that this man is Adele's father Edward Rochester, master of the house. Adele's mother, a French dancer abandoned her. Mr. Rochester is arrogant and surly but nonetheless they come to enjoy each other's company: they both have strong tempers. At this point of the novel some gothic elements



begin to appear: unsettling laugh and screams coming from the attic: it's Grace Poole, a mad servant; a sudden fire in Mr. Rochester's room. He's saved by Jane and they start to feel something deep for each other. The next day Edward leaves and comes back a few days later with a beautiful lady: Blanche Ingram; Jane is jealous. Meanwhile Jane's aunt is dying and she decides to leave to tend to her. Mrs. Reed confesses that she cheated her, hiding a letter by Jane's uncle in which he names her as his heir. Jane goes back to Thornfield Hall and understands that Mr. Rochester is going to marry Blanche but he then tells her that he will miss her; they discover to love each other; he asks Jane to marry him. Everything is ready, the wedding starts but a mysterious man appears: it's Mr. Mason, the man from Jamaica, he states that the marriage cannot take place as Mr. Rochester is already married to Bertha, Creole born, a mad woman living in the attic of the house.

This goes against Jane's Christian values. Jane compels herself to leave despite her love for him. She travels across the moor and exhausted she reaches her cousins' home. St. John Rivers, her clergyman cousin and missionary proposes to her but she refuses. Jane hears Mr. Rochester's voice calling her name. She goes back and finds Thornfield Hall fuming ruins; Bertha has set the house on fire, dying jumping down from the roof.

Rochester has lost a hand and is blind. He's overjoyed by her return but fears she won't want him anymore. Jane tells him that she will never leave him again; they can marry now and live in the woods at Ferndean Manor. Edward gains back his sight and sees their new born son.

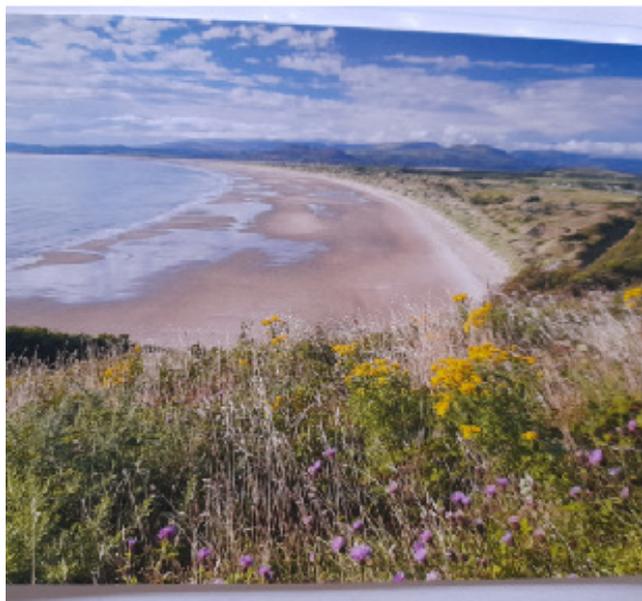
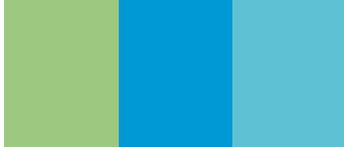
The character of Jane Eyre represents a very real and strong-willed woman, anticipating post-Victorian feminism. The character of Bertha, Mr. Rochester's former wife can show racist ideas, as a mixed race is described as mad. Mr. Rochester is the best example of Byronic hero, pushed by and slave to his untamable temper and passion: the very Romantic spirit. *Jane Eyre* is above all a magnificent work-of-art of the Victorian literature in which its very soul is the English moor... There can be a perfect comparison to Charlotte Bronte.

## TRADUZIONE

### **JANE EYRE, ROMANZO DI CHARLOTTE BRONTE: VITA NELLA BRUGHIERA**

Nel 1996 il sublime regista italiano Franco Zeffirelli firmò uno dei suoi più grandi capolavori: *Jane Eyre*, un film per il grande schermo, ispirato al romanzo di Charlotte Bronte; Charlotte Gainsbourg e William Hurt erano perfetti per i loro ruoli. Zeffirelli voleva trasmettere l'ambientazione e le tematiche vere e proprie del romanzo vittoriano: una passione tormentata nata nella brughiera inglese dello Yorkshire, plasmata dal suo paesaggio aspro e selvaggio: si può sentire il muschio umido e gioire delle verdi vallate spazzate dal vento. *Jane Eyre*, raccontato attraverso una sensibile narrazione in prima persona, fu pubblicato nel 1847.

Jane, una bambina orfana di 10 anni, vive con i Reeds, suo zio e sua zia a Gateshead; sua zia non le vuole bene; la rinchiude nella Stanza Rossa come punizione, ella vive un'infanzia infelice. Sua zia la manda nell'Istituto Lowood, diretto dal Sign. Brocklehurst, il peggior esempio di disumana disciplina vittoriana, dove i bambini ricevono miseri pasti, indossano vestiti sottili in stanze gelide ed insalubri; sono soprattutto sottoposti alla punizione corporale come la fustigazione, poiché il Sign. Brocklehurst sostiene che tutti i



bambini sono nati peccatori e bugiardi: il Demonio dimora in loro! Jane fa amicizia con la dolce Helen Burns, che presto muore di tisi.

Nonostante la dura vita a Lowood, Jane è forte e dopo 8 anni è diventata un'insegnante; ella accetta un impiego come istitutrice per Adele Varens, una bambina francese, a Thornfield Hall, offerto dalla Signora Fairfax, la governante. Un giorno Jane incontra un misterioso cavaliere, il cui cavallo scivola sul ghiaccio e lo lancia a terra. L'uomo a cavallo dice rabbiosamente a Jane che è colpa sua perché ha "stregato il suo cavallo"! Ella viene poi a sapere che quest'uomo è il padre di Adele, Edward Rochester, il padrone di casa. La madre di Adele, una ballerina francese, l'ha abbandonata. Il Sign. Rochester è arrogante e scontroso ma ciononostante arrivano a gradire la compagnia reciproca: entrambi hanno caratteri forti. A questo punto del romanzo alcuni elementi gotici iniziano ad apparire: inquietanti risate e grida provenienti dalla mansarda; è Grace Poole, una domestica pazza, un incendio improvviso nella stanza del Sign. Rochester. È salvato da Jane ed essi iniziano a sentire qualcosa di profondo reciprocamente. Il giorno seguente Edward parte e ritorna alcuni giorni dopo con una bellissima signora: Blanche Ingram; Jane è gelosa. Nel frattempo la zia di Jane sta morendo ed ella decide di partire per

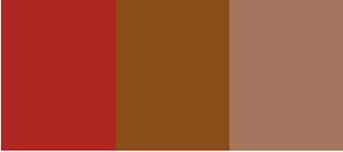
accudirla. La Signora Reed confessa di averla ingannata, nascondendole una lettera dello zio di Jane in cui egli la nomina sua erede.

Jane ritorna a Thornfield Hall e viene a sapere che il Sign. Rochester sta per sposare Blanche ma egli poi le dice che sentirà la sua mancanza; scoprono di amarsi; egli chiede a Jane di sposarlo.

Tutto è pronto, il matrimonio inizia ma un uomo misterioso appare: è il Sign. Mason, l'uomo dalla Jamaica, egli afferma che il matrimonio non può avere luogo poiché il Sign. Rochester è già sposato con Bertha, di origini creole, una donna pazza che vive nella mansarda della dimora. Questo va contro i valori cristiani di Jane. Jane costringe se stessa a partire nonostante il suo amore per lui. Ella viaggia attraverso la brughiera e stremata raggiunge la casa dei suoi cugini. St. John Rivers, suo cugino curato e missionario si propone a lei ma ella rifiuta. Jane sente la voce di Rochester che la chiama. Ritorna e trova le rovine fumanti di Thornfield Hall; Bertha ha dato fuoco alla casa, ed è morta saltando giù dal tetto. Rochester ha perso una mano ed è cieco. È pieno di felicità per il suo ritorno ma teme che ella non lo vorrà più. Jane gli dice che non lo lascerà mai più, possono sposarsi ora e vivere nei boschi di Ferndean Manor. Edward riacquista la vista e vede il loro bambino.

Il personaggio di Jane Eyre rappresenta una donna molto vera e tenace, anticipando il femminismo post-vittoriano. Il personaggio di Bertha, l'ex moglie di del Sign. Rochester può mostrare idee razziste poiché una razza mista è descritta come pazza. Il Sign. Rochester è il migliore esempio di eroe byroniano, schiavo e spinto dal suo temperamento e dalle sue passioni indomiti: l'autentico spirito Romantico. *Jane Eyre* è soprattutto una magnifica opera d'arte della letteratura vittoriana in cui la sua anima autentica è la brughiera inglese... ci può essere un perfetto paragone con la vita di Charlotte Brontë.

Immagine di inizio articolo:  
*Jane Eyre*, film di Franco Zeffirelli, 1996  
(Foto Wikipedia)



## MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

A proposito dell'invio di armi all'Ucraina, con pace e guerra  
nelle porte accanto sul piano della nostra casa europea  
di **Sergio Audenino**

---

### Parte seconda

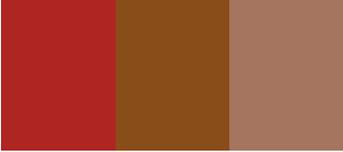
Ai miei allievi dell'Università della terza età,  
ai miei amici e conoscenti.  
Riflessioni e meditazioni guidate  
in tema di guerra, sotto la lente d'ingrandimento  
dell'osservazione psicoanalitica e della pratica  
meditativa

Nella prima parte, ricordate, verso la fine, citavo Trilussa, in un suo gustoso componimento poetico sulla guerra, ma ai suoi tempi (prima guerra mondiale, 1914-18) non esisteva l'atomica e ci si poteva addormentare, almeno in una propria quiete privata, come un bimbo del tutto ignaro, dopo la poppata. Ora non è più possibile farlo, intanto perché la guerra è sempre più un affare di passioni, di odio e non solo "de quattrini"; poi perché, nemmeno "chi comanna", insieme al "popolo coione", riuscirà a scampare. Dire guerra atomica, infatti, evoca l'Assoluto negativo, l'Apocalisse, che è l'esatto contrario della creazione. Non "sia la luce e la luce fu", ma premo un pulsante ed è il buio annichilente, al di là di qualunque umana occorrenza, ora di guerra, ora di pace, che caratterizza il divenire storico, come l'abbiamo conosciuto fino adesso.

Vale la pena, sotto questo aspetto di aver presente gli scritti del grande scrittore giapponese Kenzaburo Oe, nobel della letteratura (1994), soprattutto in *Note su Hiroshima*, dove considera la città giapponese "una ferita aperta su tutto il genere umano". La quale può avere un duplice destino, guarire o infettarsi fatalmente. Egli va a Hiroshima e vi scopre un nuovo umanesimo e il miracolo di una più profonda dignità umana (la ferita guarisce proprio lì?) e molto presto si dispera, quando apprende che le potenze continuano a fare esperimenti con le atomiche (v. *Gli anni della pazzia*), figuriamoci oggi quando si sente la minaccia estrema incombere quasi ogni giorno (la ferita si sta infettando fatalmente e cosa facciamo per curarla con più energia?).

Mi piace, allora, immaginare che vengano occupati i luoghi materiali e morali della guerra con milioni di persone, auspicio, che testimonino volontà di pace; la parola passi allora a esperti in organizzazioni. Opporremo così alla spietata escalation bellica una altrettanto grandiosa escalation pacifica. Se poi vogliamo "Norimberga", facciamone piuttosto una questione di giustizia riparativa e non punitiva (v. la recente sentenza del tribunale dell'Aia: escalation di punizioni, che servono solo ad esacerbare gli animi, si vuole questo?), come fece Mandela in Sudafrica per evitare che la guerra civile prevalga, istituendo capillari tribunali sugli interi territori statuali.

Ma non è forse quella tra russi e ucraini un conflitto tra popoli fratelli, ancora più esasperato proprio in quanto parenti? Vogliamo forse aiutarli a scannarsi, coltivando magari interessi segreti e indicibili, piuttosto che spenderci e aiutarli a superare i loro antichi rancori? Quale è la cosa più urgente da fare, se incontriamo due per strada che si picchiano? Tentare di separarli, o discettare su chi ha torto, o ragione, aiutando il più debole a difendersi e ad aggredire a sua volta. A me sembra che debbano prevalere gli sforzi volti a separarli, anziché parteggiare oltre misura. Non si tratta, quindi, di indurre gli ucraini ad arrendersi, ma di impedire semmai a non autodistruggersi, e noi con loro, solo un po' più tardi, se si attua la minaccia atomica. Del resto l'Ucraina ha già vinto moralmente, se non materialmente la guerra\* contro la Russia. È bene integrata ormai in tutte le nazioni democratiche (v. tutti quei discorsi di Zelensky, molto applauditi nei parlamenti europei e statunitensi), che ormai sono profondamente coinvolte nella lotta



per la sua libertà e continueranno a sostenere la resistenza contro l'oppressione di Putin, in forme diverse, auspicio, dal confronto armato, ma ricercando semmai l'alleanza di quell'altra parte della Russia, libera dalla tirannia, di cui la grande giornalista assassinata, Anna Politaskaia è l'emblema eroico.

\* Riporto brevemente tre modi di pensare la guerra, come sono efficacemente presentati dal teologo laico Vito Mancuso, che possono anche costituire la premessa alle mie riflessioni:

1) "Polemos (guerra) è padre di tutte le cose, di tutte è re."(Eraclito), la guerra rigenera, purifica il mondo e la vita, che poi riprende slancio e vigore ecc., è un bene ed è fisiologica. Molti la pensano così, Machiavelli, Hobbes, Hegel, Marx, Nietzsche, Mussolini, Hitler, Putin, Wagner, i futuristi,

i nazifascisti, molti americani, ecc.

2) La guerra è un male assoluto e la "non violenza" è la pratica umana per antonomasia. Così pensano Mahavira, Buddha, Gandhi, Gino Strada, il nostro giornalista Santoro, il buon popolo ecc.; e la pace si ottiene mediante la pace, mentre non vale l'idea di guerra giusta e difensiva ecc.

3) La guerra è una patologia inevitabile e per nulla naturale e fisiologica, con la quale bisogna fare i conti. È una malattia che occorre curare, proprio come ciascuno cura i propri malanni, elaborando cultura, arte, musica, solidarietà, educazione, consapevolezza. Esiste allora la guerra giusta, quando è legittima difesa, anzi diventa uno stimolo alla crescita spirituale umana, proprio come una malattia individuale può diventare motore di cambiamento di mentalità, se accolta per il verso giusto. Così la pensano Socrate, Platone, Marco Aurelio,

la Bhagavadgita, Kant, Norberto Bobbio ecc. Loro però non avevano a che fare con il rischio vicino, come non mai, di una guerra nucleare!

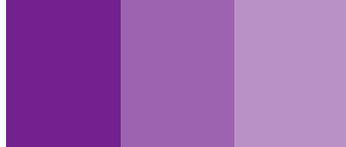
È qui allora il nodo da sciogliere il più possibile, perché se cominci ad ammettere che la guerra è inevitabile, in che modo puoi sostenere che a un certo punto del conflitto sempre più incandescente, ti devi fermare e astenere dall'uso di armi nucleari, che hai nel deposito in abbondanza e desiderano quasi loro stesse di essere usate. Come fai, così coinvolto e accecato dalla rabbia distruttiva nella guerra atroce, a illuderti che sarai capace di "giocare" con le armi convenzionali, ma ti saprai trattenere di fronte a quelle atomiche?

Ridiventa allora da considerare il no radicale alla guerra (punto 2), anche quella convenzionale, vero gioco da ragazzi troppo esuberanti, rispetto a quella assoluta? Non è più così rilevante, sotto questo aspetto, considerare chi ha più torto e ragione, cause e colpe, né analizzare gli antecedenti storici, economici, ideologici del conflitto; ma è piuttosto da invocare l'alleanza dello stesso nemico contro il male comune della catastrofe.

E tuttavia, se da una parte è essenziale aprire gli occhi e non nascondersi come stanno le cose, fare del nostro meglio ed essere attivi anche sul piano individuale, non delegando solo coloro che hanno un qualsiasi potere istituzionale per evitare la guerra e costruire la pace, dall'altra occorre ancor più essere attivi interiormente (alludo ai miei discorsi circa la psicologia del profondo e la meditazione, che ho tentato di sviluppare in lungo e in largo!), poiché, se dovesse infine prevalere la follia e non riuscissimo a salvare i nostri corpi, salviamo almeno il nostro silenzio e la nostra preghiera, perché su di essi nemmeno l'atomica ha nessun potere.

Genova 19/12/023

Sergio Audenino  
Tel. 3662932564  
audenino.sergio@gmail.com



## **IL FILO E IL GESTO**

**n. 28**

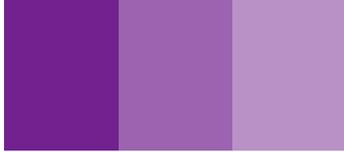
Cronache dal  
laboratorio di  
tessitura

di

*Augusta Moletto*

**I BAMBINI  
INTRECCIANO  
FILI  
E  
SENTIMENTI**

**(Foto di Augusta Moletto)**



*“Oh, quanto mi è piaciuta l’Italia tessuta, finalmente arrivata al Presidente della Repubblica che l’ha accolta con gentilezza, senza parlare della città di Tessilborgo tessuta in terza. Siamo arrivati quest’anno a lavorare con il telaio a tensione, un modo divertente di tessere. Mi viene anche in mente il Presepe in feltro, di cui ho realizzato una casa, l’asinello, un Re Magio, il castello. Grazie a te ho imparato a fare questo e man mano a migliorare.”*

Amo i bambini, mi identifico nella loro spontaneità che diventa creatività, nella loro capacità di meravigliarsi, di scoprire il nuovo in ogni cosa. Forse è per questo che ho dedicato molto del mio tempo e del mio impegno di artista tessitrice a lavorare con loro, a incantarmi di fronte alla loro tenacia, al loro

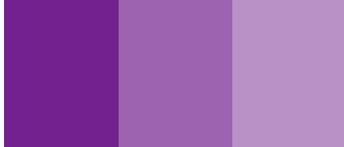
impegno nel creare, filo dopo filo, arazzi smaglianti di colori, con accostamenti arditi. All’inizio della mia attività ho imparato da loro, mi recavo nelle scuole dell’infanzia a incontrarli, a giocare e mi donavano i loro disegni.

Riordinando il mio archivio, ho trovato una cartella bruna con venti letterine di allievi di una classe quinta con la quale avevo lavorato per ben tre anni. Mi sono profondamente commossa perché non ho trovato solo ricordi, ma la testimonianza della profondità del loro sentire, della capacità di amare intensamente; assorbono l’affetto loro rivolto restituendolo con grande intensità.

I bambini riflettono sui rapporti umani con una concretezza e una coerenza e una perspicacia di cui gli adulti non si rendono conto. Analizzano le azioni e le conseguenti reazioni umane con una consapevolezza che lascia senza fiato: Ogni volta ti chiedevo se venivi di nuovo e ogni volta ti chiedevo di restare: questo significa che mi hai insegnato a voler bene. Spero di averti regalato anch’io sentimenti.

Dovremmo riflettere sulla loro capacità di osservare, di notare tutti i particolari dell’atteggiamento dell’adulto. Riconoscono il valore dell’attenzione e della pazienza che occorre donare loro. Sì, la pazienza! Dalle loro considerazioni emerge come merce rara, che sanno valorizzare. Con la pazienza riescono a ragionare, ad affrontare problemi, ad impegnarsi, a capire situazioni, concetti, attività difficili. La qualità che apprezzano maggiormente è la calma e la serenità, sotto la loro influenza benefica sono in grado di affrontare qualsiasi difficoltà, si sentono protetti, con la sicurezza che eventuali errori verranno considerati momenti preziosi di crescita.

Da parte mia offro la capacità di osservare i progressi, in particolare un’attenzione piena, aperta, diventare coppa in cui versano i loro problemi, le loro preoccupazioni, le loro paure, sicuri che troveranno accoglienza. Occorre riuscire trasmettere sicurezza, la consapevolezza che a tutto si può porre rimedio: Era sempre un “viavai”, tutti avevano bisogno, ti chiamavano facendoti rintontire la testa, ma con pazienza venivi ad aiutarci senza espirare un soffio d’aria. Quando vedevi cose sbagliate non ti arrabbiavi, ma con volontà le trasformavi, come per magia. Oppure: Quando sbagliamo non ci sgridi, ci guardi solo con degli occhi che vorrebbero dire “Dai, smettila di fare



lo stupido, impegnati nel tuo lavoro!" In tutti i loro scritti emerge la riconoscenza, la capacità di testimoniare gli effetti di determinate atteggiamenti.

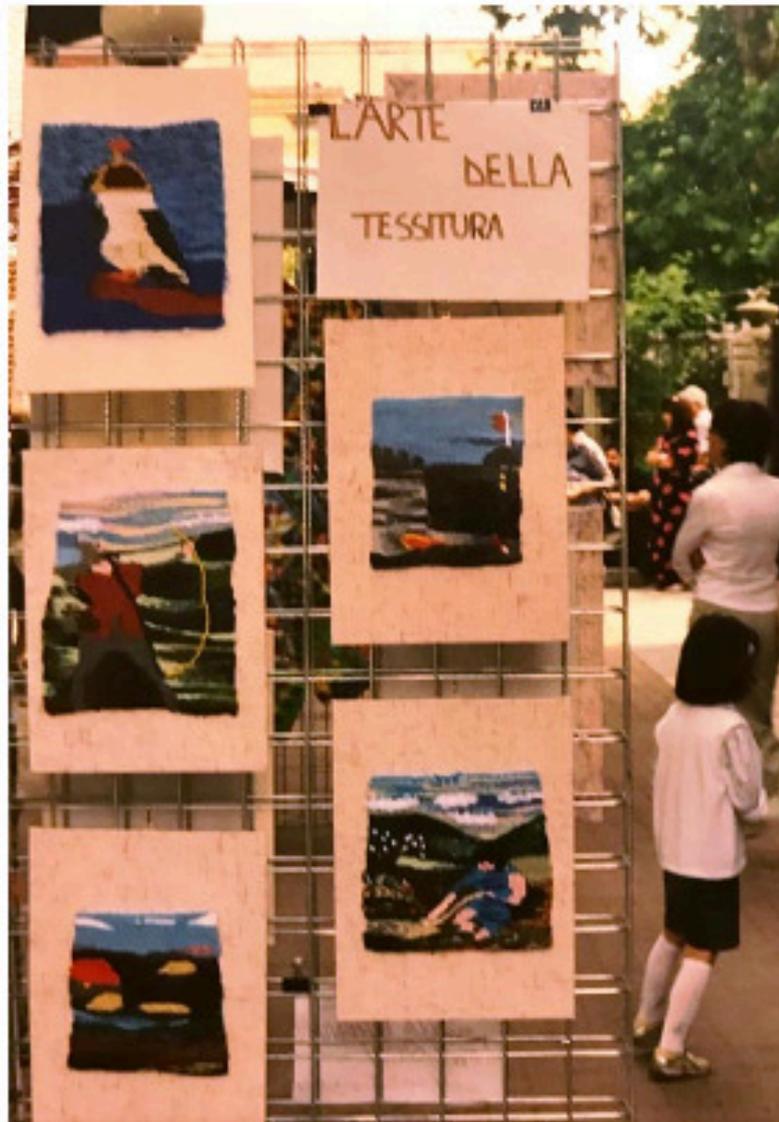
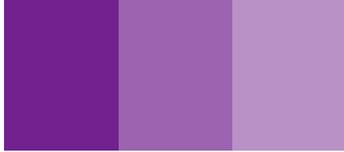
Emergono qualità impensate. L'estrema capacità di notare particolari: "Ho una miriade di immagini, quando con pazienza cucivi il paese di "Tessilborgo", avevi l'aria "appassionata", gli occhi fissi, grifagni. Eri sempre immobile quando dovevi eseguire lavori da certosino; solo le mani si muovevano con molta elasticità, molte volte la schiena rimaneva curva e le gambe dritte". La consapevolezza del valore sociale della restituzione: "È stato bellissimo da parte tua insegnarci tutte queste cose, tra l'altro stupende, questo ci dice che possiamo insegnare ad altri bambini". Il valore dell'apprendimento e

dell'esperienza: "I momenti trascorsi, oltre ad esser stati creativi, sono stati pieni di esperienze memorizzate da me, in modo che nella vita mi serviranno".

Un rapporto e un insegnamento dura nel tempo: "I braccialetti non li ho ancora capiti molto bene, comunque un giorno ci riuscirò. Quel giorno mi dovrò ricordare di te, di come ponevi i fili in modo da poter ottenere un braccialetto mio".

Quello che li colpisce positivamente nel rapporto con l'adulto è la sua capacità di esprimere l'etica della gentilezza, della delicatezza nei loro confronti. Sono abituati a non esser considerati nella loro dignità, ad avere una condizione marginale, non si chiede loro di esprimere fino in fondo i loro sentimenti e le loro capacità.

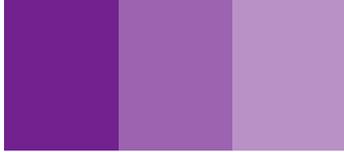
Non chiedono facilitazioni quanto



rispetto e incoraggiamento: Ci hai insegnato anche cosa vuol dire lavorare e faticare per ottenere risultati soddisfacenti e piacevoli per tutti, che nella vita ricorderemo.

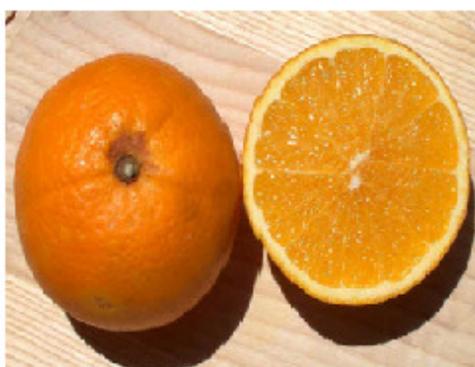
Non pensano solo a loro stessi, si preoccupano dei loro amici, delle classi che seguiranno: "Grazie di tutto, però l'anno prossimo, quando sarò alle medie, insegnerai agli alunni delle maestre di adesso? Spero di sì perché anche loro avranno da imparare".

Felicità e rassicurazione è quello che desiderano, sentimenti ed emozioni che li incitano a fare sempre meglio: "Se tu ricordi, quando sei venuta la prima volta e ci hai insegnato la tessitura, eravamo tutti felici. Ogni volta ti chiamavo per vedere se andavo bene e tu quasi sempre rispondevi con: "Sì, Valeria,



è giusto". Tu sei quella che ci hai seguito mentre facevamo molte cose nuove e ci tiravi su il morale".

Vorrei terminare con una riflessione che mi ha commosso: "L'immagine che più tocca il profondo del cuore, dove ho tutti i ricordi più belli, è il bel viso nitido che si immerge nel mondo del cucito; nei momenti più difficili ti spuntano delle rughe sulla fronte, come se delle onde ti solcassero, in una lieve tempesta, la fronte".



## **AGRUMI**

### **TERZO CAPITOLO**

**Arancio dolce - *Citrus sinensis* (L.) Osbeck**

e

**Arancio trifogliato o  
Ponciro - *Poncirus trifoliata* L.**

di

***Ferruccio Tabone***

in collaborazione con  
il gruppo Camminare  
e Osservare  
UNITRE Torino

## Arancio dolce - *Citrus sinensis* (L.) Osbeck

### Generalità

L'Arancio dolce (*Citrus sinensis* (L.) Osbeck.) è l'agrume più coltivato nel mondo. È originario del Vietnam, dell'India e della Cina meridionale. Gli alberi hanno una chioma compatta, simmetrica e rotondeggiante e possono raggiungere gli 8-10 metri di altezza. I rametti, su alcune cultivar, possono essere spinosi. Le foglie, ovate, lucide e cuoiose, presentano un picciolo leggermente alato.

I fiori (zagare) sono bianchi e profumati; possono essere singoli o riuniti in gruppi fino a

sei per infiorescenza. La fioritura è primaverile, mentre i frutti arrivano a maturazione nell'autunno o nell'inverno successivo; in alcuni casi i frutti dell'anno precedente possono essere ancora sulla pianta durante la fioritura successiva.

I frutti dell'arancio dolce non maturano dopo la raccolta: vanno quindi lasciati sulla pianta fino al grado di maturazione desiderato. Nelle zone tropicali i frutti rimangono verdi, e per

far assumere loro la colorazione arancione vengono trattati con etilene, un gas che è anche un ormone che interviene nella loro maturazione. Resiste abbastanza bene alla siccità, ma richiede irrigazioni abbondanti per la massima produzione. Si innesta su arancio amaro, limone volkameriano e arancio trifogliato (specie per le piante in vaso e nelle zone con basse temperature invernali).

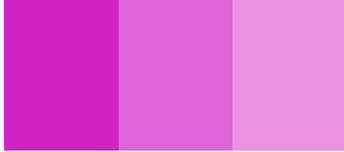
### Varietà

Le varietà di arancio dolce possono essere classificate in base a vari parametri:

- epoca di maturazione: da quelle precocissime (maturano fino a metà novembre; es. Navelina, Skaggs Bonanza), a quelle molto tardive (maturano fino a tutto maggio e oltre; es. Valencia Late);
- colorazione interna dei frutti: a polpa bionda (es. Ovale, Valencia Late, Belladonna) o pigmentata (es. Moro, Tarocco, Sanguinello, Sanguinello Moscato);
- contenuto in acidi; - presenza dell'ombelico o navel: la presenza dell'ombelico è dovuta ad un fenomeno di sincarpia cioè dalla formazione di un secondo frutto, derivante da un secondo verticillo di carpelli; es. Washington Navel, Navelina, Thompson, Navelate, Golden Buckeye.

### Malattie, parassiti e avversità

**Afide verde degli agrumi** (*Aphis citricola*) attacca soprattutto arancio, mandarino e clementine, provocando accartocciamenti fogliari, deperimenti vegetativi, colatura dei fiori, cascola dei frutticini appena allegati ed ostacolando lo sviluppo dei germogli. Particolarmente dannoso nei vivai su piante in allevamento, su piante innestate. **Afide del cotone** infesta soprattutto aranci, mandarini, clementine, provocando danni limitati. **Afide bruno degli agrumi** provoca docciatura e deformazione delle foglie, senza accartocciamenti vistosi. **Mosca mediterranea della frutta** (*Ceratitis capitata*). Le specie più colpite sono l'arancio, il clementino, il mandarino. I danni sono legati alle punture di ovideposizione che sui frutti verdi provocano aree giallastre, rotondeggianti, su quelli in fase di maturazione hanno margine verdastro e vanno soggetti a cascola. **Fillominatrice** (*Phyllocnistis citrella*). Il periodo in cui si registrano le infestazioni maggiori sono inizio estate-autunno. Le mine causano crescita anormale, accartocciamenti, disseccamenti, caduta foglie. **Cotonello degli agrumi** (*Planococcus citri*). Infesta soprattutto limone, arancio, mandarino. **La cocciniglia** vive in colonie che si localizzano nei punti di contatto tra i vari organi (frutti, foglie ecc.), nelle parti più riparate, all'ombra. Si localizza sul peduncolo dei frutti provocandone la cascola. **Acari**: Ragnetto rosso tessitore (*Tetranychus urticae*); Panonico o Ragnetto rosso degli agrumi (*Panonychus citri*) Acaro rugginoso (*Aculops pelekassi*) Acaro dell'argentatura (*Polyphagotarsonemus latus*): danneggiano le foglie e i frutti. **Gommosi batterica** (fungo - *Phytophthora* spp.). Il sintomo caratteristico è la presenza sulla base del tronco di



una macchia di umido sulla corteccia che poi tende a fessurarsi con fuoriuscita di essudati gommosi. Sulla parte aerea si nota deperimento generale con clorosi diffusa, caduta delle foglie, scarsa fioritura. **Mal secco degli agrumi** (fungo - *Phoma tracheiphila*): Limone, cedro e bergamotto sono le specie più sensibili. I primi sintomi si manifestano sulle foglie apicali che mostrano decolorazioni ed ingiallimenti soprattutto in corrispondenza delle nervature. Con il tempo si ha caduta delle foglie e disseccamento dei rametti; nel caso di infezioni della parte epigea il decorso della malattia è lento e si ha l'emissione di numerosi polloni. Se invece l'infezione prende avvio dalle radici, si ha la morte della pianta in breve tempo. Altro sintomo è costituito dalla tipica colorazione salmone che assume il legno infetto.

### **Arancio trifogliato o Ponciro - *Poncirus trifoliata* L.**

#### **Generalità**

L'Arancio trifogliato o Ponciro (*Poncirus trifoliata* L. o *Citrus triptera*) è un agrume originario della Cina settentrionale e centrale. Il nome Ponciro deriva probabilmente dal francese pomme de Syrie (pomo della Siria). È l'unico agrume a foglie decidue. Piccolo albero a crescita rapida, ha un portamento cespuglioso irregolare. I rami hanno normalmente lunghe spine appuntite,

ma sui rami di un anno si sviluppano anche speroni privi di spine, con interno di ravvicinati.

Presenta foglie trifogliate (una apicale più grande e due laterali più piccole, con piccioli provvisti di alette. I boccioli fiorali si formano all'inizio dell'estate ma si aprono solo la primavera seguente, prima dell'emissione delle foglie. I fiori sono singoli e di medie dimensioni. I frutti, piccoli, globosi o leggermente piriformi, hanno un colore giallo a maturazione e un sapore molto acido.

È un albero molto resistente al freddo (fino a  $-15^{\circ}\text{C}$ ), coltivato a scopo ornamentale e come portinnesto per altri agrumi (conferisce una buona resistenza al freddo, una elevata adattabilità ai terreni umidi, resistenza al nematode degli agrumi e alla gommosi del colletto, un'entrata precoce in produzione e una buona qualità dei frutti; molto apprezzato per le piante in vaso perché ha un effetto leggermente nanizzante e un apparato radicale superficiale). Si propaga facilmente per seme e talea.

La varietà "Mostruosa" ha rami molto contorti e spine ricurve. È un portinnesto in seno al quale sono stati selezionati cloni a fiori grandi e a fiori piccoli. Al secondo gruppo appartiene una selezione californiana, la Rubidoux, che può essere utilizzata solo per arancio, mandarino e pompelmo.

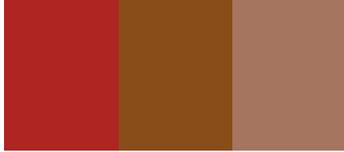
Incrociando l'Arancio trifogliato con alcune specie del genere *Citrus* sono stati ottenuti alcuni ibridi: Citrange (ibridi di *Poncirus trifoliata* x *Citrus sinensis*; Citrumeli (ibridi di *Poncirus trifoliata* x *Citrus paradisi*).

(Continua)

Nelle foto:

Arancio trifogliato - *Poncirus trifoliata* L.

*Poncirus trifoliata* in fiore



## **Annuncio di una nuova rubrica:**

### **PIETRE PREZIOSE E AFFINI di Giovanni Caluori**

Fin dai primordi della civiltà dell'umanità, quali segni distintivi, gli esseri umani hanno fatto uso di ornamenti sia per differenziarsi tra di loro e che per sottolineare il loro ruolo nella comunità.

Se vogliamo datare questa peculiarità, dobbiamo risalire fino a quando le necessità alimentari hanno concesso un po' di tempo libero all'uomo. L'antropologia culturale ci dà qualche indicazione: i manufatti ritrovati sono a testimonianza di questa attitudine. Dobbiamo, tuttavia, avvicinarci molto alle civiltà conosciute, per trovare le vestigia delle realizzazioni ottenute dai nostri antenati. La collocazione geografica di questi primitivi gioielli è molto varia e dipende dalla presenza nell'area dei minerali suscettibili di interesse, in ogni caso il bacino mediterraneo è stato il principale fornitore della materia prima. Mano a mano che le civiltà si espandevano, nuovi minerali venivano scoperti e usati, allargando le possibilità di uso, ed anche i valori divenivano mutevoli a seconda della rarità. L'impiego dei metalli preziosi nella manifattura dei gioielli è stato vario e successivo poiché un utilizzo molto comune riguardava la parte ornamentale delle armi. Tuttavia la creazione di nuovi manufatti in metalli preziosi cominciava a divenire popolare quale ornamento per le donne.

Sicuramente quello che ha spinto a raccogliere quel sassolino nel greto di un fiume, è stata la brillantezza della pietra che rifulgeva in maniera impropria rispetto alle altre pietre, ed ancora di più se sottoposta alla luce solare. Successivamente la constatazione dell'eccezionale durezza rispetto ai comuni sassi ha costituito una ragione in più per valorizzarla. Queste due caratteristiche : durezza e lucentezza le ritroveremo sempre nell'esaminare le pietre preziose, e contribuiranno a determinarne il valore.

La coscienza del valore delle pietre è parte integrante del fascino legato ai gioielli. Ad ogni uscita della rivista descriveremo le caratteristiche relative ad una pietra preziosa: chimiche, fisiche, ottiche, commerciali e i cenni storici correlati.

Arrivederci, a presto.



- *Che cosa vedi?* -

**Foto casual n. 1 di RO**

**(confronta con la visione dell'autrice  
nelle pagine finali)**



- *Che cosa vedi?* -

**Foto casual n. 2 di RO**

**(confronta con la visione dell'autrice  
nelle pagine finali)**

- *Che cosa vedi?* -

**ecco cosa ha visto l'autrice della foto  
casual n. 1**

*Ma guarda un po' se  
bisogna avere quell'aria  
così mesta perché il  
Carnevale è finito!  
Comunque fra un paio di  
giorni sei pronta...e ti  
mangio!*

*RO*



- *Che cosa vedi?* -

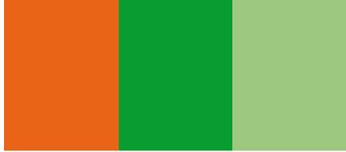
**ecco cosa ha visto l'autrice della foto  
casual n. 2**

*Maschera di ferro?!*

*No, di pomodoro...*

*RO*





Il nostro **grazie**  
a tutti i  
protagonisti  
dell'UNITRE  
Torino  
che hanno  
collaborato a  
questo numero:

**Docenti**

Sergio Audenino: Meditazione e  
psicologia del profondo  
Mara Battaglia: L'avvocato risponde  
Arianna Bellucci: Inglese  
Giovanni Caluori: Pietre preziose, oro  
e affini  
Giuseppe Campra: Psicologia  
Rosanna Campra: Disegno  
Iolanda Davletbaiev: Segreteria  
Didattica  
Fulvio Donnini: Letteratura latina  
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia  
Augusta Moletto: Tessitura  
Luigi Pinto: La Sindone  
Monica Simeoni: Arte Terapia  
Ferruccio Tabone: Camminare e  
osservare insieme

**Allievi e Amici**

Elena Alberton  
Marisa Bernardi  
Claudio Bertola  
Marina Bonelli  
Ludovica D'Urso  
Angela Hu  
Alessia Omedè  
Carlotta Paglieri  
Nicolò Rotta  
Giulietta Rovera  
Clementina Scomegna  
Caterina Scordo



**ARRIVEDERCI**

**A**

**MAGGIO !**

Il pensiero  
di  
maggio  
mi lascia  
senza  
parole...  
solo  
puro respiro

*(Pablita)*